

## CCXXIV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 1949

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8279
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8279
<b>Disegno di legge (Annunzio di presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8280
<b>Disegno di legge e proposta di legge di iniziativa parlamentare (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8280
<b>Commemorazione:</b>	
RUSSO PEREZ . . . . .	8280
LEONE-MARCHESANO . . . . .	8280
MAZZA . . . . .	8280
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	8280
GIOLITTI . . . . .	8280
FIETTA . . . . .	8280
COLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	8280
BELLONI . . . . .	8281
PRESIDENTE . . . . .	8281
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8281, 8286, 8287, 8289, 8290
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	8281
VOCINO . . . . .	8282
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	8284
BELLUCCI . . . . .	8284
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	8285
SCHIRATTI . . . . .	8285, 8286
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	8286
COLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	8287, 8291
GIOLITTI . . . . .	8289
LEONE-MARCHESANO . . . . .	8290
GHISLANDI . . . . .	8292

	PAG.
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8293, 8304
FIETTA . . . . .	8294, 8296
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	8296
ARMOSINO . . . . .	8297, 8303
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	8300
<b>Mozione (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8304
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	8304, 8307
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	8307

**La seduta comincia alle 16.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Almirante, Mastino Del Rio e Tosato.

(Sono concessi).

**Annunzio di disegni di legge trasmessi dal Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i disegni di legge:

« Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948 » (513) — (Approvato dal Senato);

« Facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni magistrati del distretto della Corte di appello di Trento promossi al grado superiore » (514) — (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

« Aggiornamento della sovvenzione concessa ai sensi dell'articolo 73 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, alla Società anonima serbatoi montani per irrigazioni ed elettricità (S.M.I.R.R.E.L.) per la costruzione del serbatoio di Forte Buso sul Travignolo » (515) — *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato).*

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede normale o in sede legislativa.

**Annunzio di presentazione  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato alla Presidenza, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, il disegno di legge:

« Costituzione di un fondo speciale per il credito cinematografico e la disciplina della circolazione in Italia dei film esteri parlanti in lingua italiana »,

per il quale è stata chiesta l'urgenza. Pongo ai voti questa proposta.

*(È approvata).*

Sarà inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

**Deferimento di un disegno e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva precedentemente fatta, propongo che il disegno di legge: « Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere Santa Maria a Bitetto in Teramo » (510) e la proposta di legge d'iniziativa del deputato Lucifredi: « Proroga del termine di validità dei biglietti ferroviari per i familiari dei membri del Parlamento » (512), per la quale la Camera ha approvato la procedura d'urgenza, siano assegnati alle Commissioni competenti in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Commemorazione.**

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, è morto improvvisamente a Napoli, nel fiore

dell'età, l'onorevole Renato Puoti, che fu deputato alla Costituente ed era iscritto al Partito dell'Uomo qualunque.

Quelli di noi che lo seguirono nei lavori della Costituente, ai quali partecipò sempre con assiduità e con zelo, possono qui testimoniare come egli sempre ispirasse i suoi pensieri e la sua azione agli interessi supremi del Paese. Mentre desidero che giungano alla famiglia desolata le vive condoglianze del mio Gruppo e le mie personali, vorrei che ugualmente le giungesse una testimonianza di rammarico e di dolore da parte dell'intera Assemblée.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. A nome del Partito monarchico, mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Puoti e mi associo alla richiesta formulata dal collega, relativa all'invio delle condoglianze alla famiglia da parte di tutta la Camera.

MAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. A nome dei colleghi napoletani del nostro Gruppo e a nome dell'intero gruppo democristiano, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate per la morte dell'onorevole Renato Puoti, che aveva appena 39 anni, e lascia un figliolo di pochi mesi e la moglie desolata, cui noi inviamo le nostre profonde condoglianze.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. A nome del Gruppo parlamentare socialista italiano mi associo alla manifestazione di cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Renato Puoti.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Anche a nome del mio Gruppo mi associo alle parole di rammarico che sono state pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Puoti.

FIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIETTA. A nome del Gruppo di Unità socialista mi associo al cordoglio manifestato per la morte dell'onorevole Puoti.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo si associa alle parole di commosso rimpianto, che sono state pronun-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

ciate dai vari settori della Camera. Renato Puoti fu un modello di sincerità e di rettitudine. Gli volli perciò molto bene; gliene volemmo tutti.

A me è sempre sembrato uno di quegli eletti, in cui si rifugiano la bontà e la luce. Io lo ricorderò sempre e lo rimpiangerò. Insieme con me lo ricorderanno e lo rimpiangeranno quanti gli furono vicini ed ebbero occasione di conoscerlo, ammirando che su tutto — sul suo pensiero, sulle sue parole, sui suoi gesti — era la polvere d'oro di una signorilità sparsa a piene mani.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Anche il Gruppo repubblicano si associa alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in quest'aula per la morte del collega Renato Puoti.

PRESIDENTE. La Camera ha già manifestato, attraverso la parola degli oratori dei vari Gruppi, il cordoglio unanime per l'imatura perdita dell'onorevole Puoti. La Presidenza si farà pertanto interprete di questi sentimenti alla desolata famiglia; e auguriamoci che questo generale cordoglio possa recare, sia pur tenue, un conforto al grande dolore che ha colpito tutti i cari dell'onorevole Puoti.

Questo noi faremo con l'animo pieno di mestizia, perché, se la morte sempre tutti addolora e rattrista, quando colpisce una giovane esistenza è un senso ancora più profondo di rammarico, di desolazione che prende tutti gli animi nostri. (*Segni di approvazione*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Vocino, ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare: 1°) per valorizzare i porti della Capitanata al fine dello sviluppo dell'attività peschereccia; 2°) per garantire la sicurezza della navigazione mercé la creazione lungo la costa della Capitanata di un porto di rifugio; 3°) per potenziare il porto di Manfredonia in vista della importanza di esso e dei suoi prevedibili sviluppi come scalo commerciale della Capitanata; 4°) per assicurare con adeguate opere l'imbarco del sale sullo scalo di Margherita di Savoia ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sul problema della valoriz-

zazione degli approdi marittimi ai fini dello sviluppo dell'attività peschereccia, che motiva la prima delle richieste avanzate dall'onorevole interrogante, il Governo ha già portato la sua maggiore attenzione, in considerazione anche dei benefici riflessi che l'incremento di tale attività potrebbe avere nell'assorbimento di mano d'opera disoccupata.

Per quanto in particolare riguarda i piccoli porti della Capitanata (esclusi quindi quelli di Manfredonia e Vieste, nonché quello di Margherita di Savoia destinato esclusivamente all'imbarco del sale e sui quali riferirò in seguito), la richiesta di miglioramento resta circoscritta agli approdi di Rodi Garganico, di Peschici e di Tremiti.

Il porto di Rodi Garganico è iscritto alla seconda categoria, terza classe. La sola opera esistente è costituita da una banchina che si protende — verso ponente — per circa metri 34 dalla linea di spiaggia e da un pontile dell'estesa di metri 162 dalla banchina e quindi di circa metri 190 dalla linea di spiaggia, costruito allo scopo di permettere normali operazioni di carico e scarico dei natanti che svolgono colà trasporto dei prodotti della zona, costituiti essenzialmente da agrumi, e di importazione di legname dall'altra sponda dell'Adriatico. Senonché la suddetta costruzione ha alterato in un certo senso il regime della spiaggia, sottilissima, già in notevole ripascimento per cui si è verificato un sensibilissimo interrimento della zona di levante; né è valso ad arrestare l'insabbiamento l'apertura di un fornice della lunghezza di metri 8.

Qualora si volesse costruire a Rodi una opera tale da permettere la formazione di un bacino ridossato, occorrerebbe costruire un molo, a levante dell'attuale pontile, molo che dovrebbe avere una lunghezza tale da portare la bocca del bacino almeno in fondale di 8-10 metri.

Occorrerebbe perciò dare all'opera uno sviluppo cospicuo, assolutamente sproporzionato alla modesta importanza di quello scalo.

La sola opera di miglioramento dell'attuale approdo può essere costituita da un ulteriore prolungamento del pontile, da farsi però con struttura a giorno che, permettendo il passaggio delle sabbie, non sia causa di interrimento. Tale sistema però non costituisce un ridosso per i natanti accostati di sottoflutto.

In tali condizioni si ritiene prudente non far luogo a nuove opere le quali, mentre non apporterebbero alcun beneficio ai fini

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

della creazione di un ridosso per il naviglio peschereccio, potrebbero peggiorare il processo di interrimento dell'approdo.

Il porto di Peschieri non è che un modestissimo approdo di quarta classe ove non esistono opere di difesa ma soltanto una banchina per piccole operazioni di traffico di natura locale.

I soli lavori che potrebbero eseguirsi consistono in qualche miglioramento della banchina stessa.

Alla esecuzione di tali lavori, in base alla legislazione vigente, dovrebbe provvedere il comune con il concorso dello Stato (50 per cento) e della Provincia (10 per cento).

Nelle Tremiti esistono attualmente un moletto nell'isola di San Nicola ed uno in quello dell'isola di San Domino. Esistono inoltre due boe da ormeggio.

Data la modestissima importanza dell'approdo di Tremiti si ritiene che gli impianti esistenti siano sufficienti ai bisogni della popolazione che è costituita da appena 300 abitanti.

Anche il problema della creazione di un rifugio lungo il litorale dauno ha formato oggetto di esame da parte della commissione per lo studio dei piani regolatori dei porti, la quale, fin dal 1941, riconobbe che il porto di Vieste poteva adempiere a tale importantissima funzione per i natanti che lungo il tratto intercorrente fra il porto di Manfredonia e quello di Termoli venissero sorpresi dal temporale.

A tale scopo la cennata commissione propose un complesso di opere che, valutato nel 1941 a circa lire 30 milioni, ai costi attuali verrebbe ad importare una spesa di circa 1.500 milioni.

Poiché tale onere è sproporzionato al fine da raggiungere, sono in corso studi per ridurre le opere da eseguire allo stretto indispensabile, con una spesa relativamente modesta.

L'onorevole interrogante ha anche chiesto che sia provveduto al potenziamento del porto di Manfredonia come scalo commerciale della Capitanata e si deve infatti riconoscere che tale approdo, classificato nella terza classe della seconda categoria, è l'unico, vero e proprio porto esistente sul litorale dauno.

In detto porto sono stati eseguiti lavori di riparazione di danni bellici ed è stato provveduto alla costruzione di un nuovo fabbricato per l'ufficio circondariale marittimo e lavori di pavimentazione e per l'illuminazione delle banchine. Sono inoltre in corso

i lavori di robustamento di un tratto del molo di levante per l'importo di lire 60.000.000 ed è in corso di studio il progetto per la costruzione del nuovo fabbricato dogana.

Per migliorare e potenziare il porto stesso sarebbe necessario eseguire:

a) il completamento dei lavori di robustamento del molo di levante, per lire 90 milioni;

b) l'allargamento del molo di ponente per la estesa di metri 400, per lire 220 milioni;

c) il completamento della recinzione del porto per lire 10 milioni;

d) la riparazione ed il completamento del moletto trapezoidale, per lire 50 milioni;

e) la costruzione di almeno un capannone per deposito merci, per lire 20 milioni;

f) la installazione di una gru elettrica, per lire 40 milioni.

In totale, lire 430 milioni.

Posso assicurare che non si mancherà di provvedere alla graduale attuazione di tali lavori, a mano a mano che si avrà la possibilità di finanziarli.

Per quanto infine concerne l'imbarco del sale a Margherita di Savoia, posso assicurare che anche tale questione è stata esaminata sotto ogni aspetto tra il Ministero dei lavori pubblici e quello delle finanze — Direzione generale dei monopoli — il quale ultimo ha in animo di risolvere il problema mediante la costruzione di una teleferica congiungente le saline al porto di Barletta. La relativa spesa farà carico alla predetta amministrazione.

Peraltro, è pure in corso di studio una proposta per l'allargamento del canale di Margherita di Savoia, da utilizzare per il carico del sale su modesti natanti.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VOCINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta e potrei dirmi anche soddisfatto se egli volesse compiacersi di tener conto di alcune mie precisazioni per passarle alla sua diligentissima Direzione generale delle opere marittime.

La mia interrogazione postula una vecchia questione, questione che vuole stabilire se i piccoli porti devono essere — e fino a quando — sacrificati nell'interesse dei grandi porti. È logico che i grandi porti devono avere assolutamente la preferenza, perché rappresentano veramente un interesse della Nazione, e perché noi vogliamo certamente — come sempre abbiamo voluto — che i nostri porti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

non siano dichiarati (come troppo spesso si dichiara all'estero) porti delinquenti per stallie e controstallie.

Però, se questo lo dobbiamo ammettere come prima cosa, non possiamo non ammettere anche che qualche volta i piccoli porti non debbano assolutamente essere trascurati, sempre quando abbiano veramente una funzione importante, sia per la regione, sia per la navigazione.

Ora, io dico appunto che alcuni porti nostri della Daunia hanno questo interesse. E incomincio dall'imprescindibile necessità di un porto di rifugio. È necessario assolutamente che in quell'arco di mare vi sia un porto efficiente di rifugio, perché la navigazione corre grave rischio in quella zona e da molto tempo si è pensato a ciò. Si era pensato anche ad un porto a Varano, di cui mi sono interessato fin dal 1906 e continuo ad interessarmi.

Ma si tratta di una questione che aveva (ed ha ancora) anche un riflesso militare, e se i lavori sono rimasti incompleti fin'adesso dovranno purtroppo ora essere ripresi in esame perché quel mare è diventato più amaro di prima! Ma non mi fermo su questo porto, appunto perché esso ha un riflesso militare.

Mi fermo invece sul porto di Vieste. Si è studiata la questione del porto di rifugio lungo quel litorale e si è visto che veramente Vieste è il punto più indicato per crearvi un tal porto. Io gradirei che il Ministero dei lavori pubblici fermasse la sua attenzione su questa necessità e volesse provvedere perché Vieste sia dichiarato ufficialmente porto di rifugio, perché, qualora fosse classificato tale, qualora, cioè, avesse il crisma di porto di rifugio, allora si potrebbe passare ad una sua sistemazione più sollecita e più completa.

Questa è la mia prima raccomandazione. E passo al porto di Manfredonia.

Il porto di Manfredonia, come l'onorevole Sottosegretario ha detto, è effettivamente il porto principale della regione. Era l'antico porto romano di *Sipontum*, unico della ricchissima Daunia, ed è ancora adesso l'unico porto che esiste nella regione, indispensabile non solo per i suoi bisogni generali, ma anche perché vi è prossima una miniera, che è l'unica d'Italia, di bauxite, la quale avrebbe bisogno di diminuire il costo di produzione del minerale anche nella speditezza e nell'economia dell'imbarco, per poter fronteggiare la concorrenza che ci fanno le miniere dell'Istria e della Dalmazia, ora che non sono più nostre.

Ecco perché gradirei che fossero accelerati i lavori di Manfredonia, lavori che, come ci dice l'onorevole Sottosegretario, sono già in atto.

Per il porto di Margherita di Savoia non dico niente perché esso è oggetto di una lunga polemica che noi, della provincia di Foggia, abbiamo tenuto e teniamo con la direzione generale dei monopoli. Quindi competente a parlare di ciò non è l'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ma piuttosto l'onorevole Sottosegretario per le finanze, e perciò mi riservo di continuare la mia polemica col Ministro delle finanze o col suo Sottosegretario e con la direzione dei monopoli.

Comunque, sta di fatto — e su questo vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario dei lavori pubblici perché ne tenga conto — che a Margherita occorre inoltre eseguire delle opere di difesa nel porto, perché l'unico breve tratto lasciato all'agricoltura in quel comune è minacciato continuamente dai movimenti marini, tanto che i contadini che vi costruiscono le loro case coloniche, se le vedono gradualmente distrutte e prese dal mare. Quindi, prescindendo dalla scottante questione dell'imbarco del sale, sarebbe urgente studiare le opere di difesa occorrenti nel porto a salvaguardia del piccolissimo comprensorio coltivato di Margherita.

Quanto agli altri tre porti — Rodi, Péschici, Tremiti — ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario è la realtà, tenendo però presente che anche tutti e tre questi porti hanno una loro importanza. È noto che in altra epoca è stata fatta addirittura una legge per facilitare alcuni porti interessanti come questi la pesca, ed in tale legge erano appunto elencati quei porti. Non posso certo riferirmi a quella legge, né penso che si dovesse fare ora una nuova legge in proposito, ma vorrei raccomandare al Ministro dei lavori pubblici di tener conto delle urgenti necessità peschereccie di quei porti perché si accelerino i lavori che l'onorevole Sottosegretario ha annunciato.

Con queste raccomandazioni mi ritengo, come ho detto, soddisfatto della risposta, nella speranza, anzi nella certezza, che sarà fatto quanto sarà possibile fare, tenendo anche conto della urgente necessità che i lavori già preventivati siano effettivamente eseguiti senza ulteriori ritardi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bellucci, al Ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

indotto il prefetto di Grosseto a revocare in tronco l'abilitato alle funzioni di segretario comunale dell'Isola del Giglio, Gracili Rino, reduce combattente, con numerosa famiglia a carico, e questo malgrado l'ottimo servizio prestato durante due anni e mezzo in quel comune, per sostituirlo con un celibe, non reduce, ed abilitato soltanto da pochi mesi. Per conoscere, inoltre, se e in che modo intende provvedere per ovviare alla patente ingiustizia e illegalità commessa dal prefetto di Grosseto nei confronti del suddetto segretario ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Grosseto ha revocato l'incarico di segretario reggente del comune di Isola del Giglio all'abilitato Gracili Rino, cui era stato affidato tempo fa in via provvisoria, ritenendo, nella sua discrezionalità, di doverlo fare per esigenze di servizio, che l'amministrazione centrale non può, comunque, apprezzare.

E ciò appunto trattandosi di un « reggente » che ripeteva il suo incarico dal prefetto medesimo e, ripetesi, in via provvisoria.

Né il fatto increscioso che il Gracili fosse padre di famiglia poteva evidentemente ostare alla determinazione prefettizia, tanto più se l'ufficio rimasto così vacante poté sovvenire, come giova credere, in altra persona ad altre umane esigenze.

Del resto, il Gracili, oggetto a suo tempo di una inchiesta, era stato ammonito dal prefetto a dedicarsi al proprio ufficio con maggiore riservatezza, mantenendosi al di fuori delle lotte politiche locali che ne avrebbero indubbiamente compromesso il prestigio, con danno della pubblica amministrazione. Monito, questo, del quale l'interessato non volle, peraltro, tener conto, tanto da prendere perfino parte ad un comizio proprio ad Isola del Giglio, in cui l'oratore attaccò violentemente l'amministrazione comunale con la quale egli doveva collaborare e da avallare così nella cittadinanza l'opinione che le plateali accuse ad essa rivolte fossero state ispirate da lui. Il che l'amministrazione gli ha bensì perdonato al punto da intercedere per lui presso il prefetto, ma gli rese ostile in gran parte la popolazione. Comunque, ripetesi, trattasi di atto compiuto dal prefetto nei limiti delle sue facoltà discrezionali e perciò incensurabile da parte dell'autorità centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLUCCI. Mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia confermato che il Gracili è stato revocato dal suo incarico di reggente al posto di segretario comunale all'Isola del Giglio, come già il prefetto ebbe a dichiararmi personalmente, perché il Gracili stesso manifestava opinioni politiche. Ora io chiedo, ed è questo l'oggetto della mia interrogazione, se i cittadini, anche se segretari di un comune, e specialmente del comune di Isola del Giglio, che è una piccola località della provincia di Grosseto, hanno il diritto o no, secondo la Costituzione, di manifestare opinioni politiche. Il fatto che il Gracili trascurasse il suo lavoro non è esatto, e tanto questo è vero che c'è stata una lettera di protesta del sindaco e una deliberazione votata all'unanimità dal consiglio comunale, con la quale si smentisce che il Gracili non facesse il proprio dovere e si fanno voti affinché venga ritirato il decreto prefettizio di revoca dall'incarico. Da notare che l'amministrazione è composta esclusivamente da democristiani e liberali e non c'è né un comunista, né un socialista. Inoltre il sindaco ed un assessore sono intervenuti presso il prefetto, smentendo che il Gracili facesse della politica, anche perché all'Isola del Giglio politica se ne fa ben poca. Il fatto che il Gracili abbia assistito ad un comizio, mi pare che sia nel diritto anche di un segretario comunale fuori dall'esercizio delle sue funzioni, e può accompagnare un altro cittadino, quando questi fa un comizio politico, specialmente in periodo elettorale. D'altra parte, nella deliberazione del Consiglio comunale stesso, si riconosce la necessità che il Gracili fosse lasciato al posto in cui era, in considerazione che l'Isola del Giglio, essendo lontana, con non facili comunicazioni, aveva bisogno di un esperto. È vero che nulla osta che un altro prenda il posto di questo facente funzioni di segretario, ma allorché si revoca l'incarico e si priva quindi del proprio lavoro un padre di famiglia con numerose persone a carico, reduce ed ex appartenente al comitato di liberazione, per sostituirlo con un giovane appena appena abilitato e senza famiglia a carico, si deve riconoscere che è stata commessa oltre tutto anche una cattiva azione da parte di un prefetto, il quale, essendo un ex internato dei campi di concentramento per fascisti, ha quella mentalità che ritiene che un facente funzioni di segretario comunale, che manifesti idee politiche contrarie alle sue, debba essere cacciato via dal posto, come usava il passato regime. Se lei, onorevole Sottosegretario, crede che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

questo sia lecito, evidentemente non difende una causa giusta e pertanto non sono soddisfatto delle sue spiegazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Schiratti, ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa, « per sapere se e come intendano provvedere alle urgenti e improrogabili opere di manutenzione della strada regina Margherita di Vito d'Asio (Udine) ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che si risponde anche a nome del Ministro per i lavori pubblici e che la strada indicata dall'onorevole interrogante con il nome di « regina Margherita » si identifica con la strada Pinzano-Forgaria-Vito d'Asio-Ponte Avon, si informa che detta strada non interessa più l'amministrazione militare in conseguenza dell'abbandono delle opere difensive Socchieve - Enemonzo, cui essa portava, e che sono già state date le disposizioni opportune per la dismissione della strada in questione agli enti locali.

Ciò posto, si fa presente che attualmente la strada è nelle condizioni normali per un regolare traffico a seguito della recente ultimazione dei lavori effettuati dal Genio civile di Udine per la riparazione dei danni causati da eventi bellici ai manufatti ed al piano viabile, ma che, dopo la restituzione della strada agli usi civili, lo Stato non potrà assumere a proprio carico la manutenzione relativa, non essendo ciò previsto da alcuna disposizione di legge in vigore.

Comunque il Ministero dei lavori pubblici ha già da tempo preso in esame il problema riguardante l'utilizzazione per usi civili delle strade costruite per scopi militari, anche dagli eserciti alleati e d'occupazione, al fine di giungere ad una possibile e conveniente soluzione del problema stesso.

Si è disposto, infatti, il censimento di tali strade a cura dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, i quali hanno avuto anche l'incarico di accertare, oltre che l'opportunità o meno di conservare agli usi civili le strade stesse, anche l'attuale stato di consistenza delle opere e la spesa che sarebbe necessaria per provvedere alla sistemazione, al completamento ed alla manutenzione di esse.

Fino a quando, però, non si saranno raccolti tutti i necessari elementi di giudizio e non si verrà a conoscenza delle decisioni che intendono adottare i comuni e le province interessate, circa l'eventuale presa in consegna di detti tronchi stradali, non può essere studiato alcun piano organico per

determinare se ed in quale misura, sotto quale forma e per quali delle strade in parola, lo Stato debba intervenire allo scopo di assicurare la conservazione e l'ulteriore utilizzazione per gli usi civili.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIRATTI. Sono parzialmente soddisfatto. Questa mia parziale soddisfazione si riferisce ai buoni propositi manifestati e alle assicurazioni che mi sono state date, nella speranza che queste buone intenzioni non restino tali. Non sono per nulla soddisfatto, invece, se pongo la mia attenzione al profilo giuridico ed economico della risposta. Siamo fuori logica. Esisteva una strada comunale che attraversava tutta quella zona. Un bel giorno, il genio militare dice ai comuni interessati: andatevene, questa strada interessa me. La amplifica, vi fa nuove opere, ci mette le cantoniere e ne assume la gestione. Successivamente, finite le condizioni per cui aveva ritenuto di assumerla, si rivolge di nuovo ai comuni e dice: adesso non mi serve più. E, ingrandita così com'è stata, dice: adesso ve la riprendete e la mantenete voi.

Mi sembra che questo non sia un modo ragionevole di comportarsi. Altro è mantenere una modesta strada che serviva ai bisogni comunali, di tre metri o tre metri e mezzo di larghezza con uno sviluppo di circa 40 Km. e altro è mantenere una grande strada di 7 od 8 metri, come quella fatta dal genio militare. I comuni interessati pertanto, vi dicono: continuate a contribuire, non appiagatevi alla troppo comoda soluzione di disinteressarvi; noi continueremo a contribuire, come facevamo prima; pertanto consorziamoci. Potrebbe darsi (io spero non sia vero, ma negli alti e bassi degli umori del Ministero della difesa ho visto diverse volte di queste cose) che, quando quella strada fosse di nuovo completamente rovinata per mancata manutenzione, voi doveste riassumerla, spendendo centinaia di milioni per rimetterla in pristino. Dal momento che l'avete fatta, ed è bella ed è utile, vedete di contribuire nel mantenerla; è nell'interesse di tutti, è nell'interesse del patrimonio nazionale.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Schiratti, al Ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non ritiene di opportuna clemenza e di oculata saggezza politica farsi promotore del necessario disegno di legge di delegazione per la amnistia, e l'indulto in favore degli emigranti clandestini ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il tentativo di espatrio clandestino è previsto come reato dall'articolo 158 del testo unico della legge di pubblica sicurezza del 1931 ed è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda da due a seimila lire, se è contravvenzione, cioè espatrio puro e semplice; quando, invece, il fatto è determinato, in tutto o in parte, da motivi politici, è considerato come delitto ed è punito con la reclusione da due a quattro anni e con una multa non inferiore a lire 20 mila.

Ora, i tentativi di espatrio clandestini, commessi a tutto il 18 dicembre 1947, fino al giorno, cioè, in cui fu data la delegazione per un provvedimento di clemenza, sono stati compresi per l'ipotesi contravvenzionale nell'amnistia concessa con il decreto presidenziale 9 febbraio 1948; sono stati compresi, invece, nel condono gli espatri considerati di carattere politico, sino a tre anni.

Pertanto, dato che l'ultimo provvedimento di clemenza rimonta appena ad un anno fa, il Governo non crede di prendere iniziativa per un nuovo provvedimento, che attenuerebbe talmente l'efficacia delle disposizioni legislative, da annullarle quasi. Tuttavia, il Governo non può impedire al Parlamento di prendere un'iniziativa del genere, salvo ad assumere una propria posizione in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIRATTI. Un'interrogazione del genere forse più opportunamente si sarebbe dovuta fare da parte dell'estrema sinistra; tuttavia a me è parso doveroso ed oggettivamente sereno prendere quest'iniziativa.

Si tratta forse di un fenomeno locale friulano: prevalentemente nel periodo precedente il 18 aprile e più ancora in quello susseguente — per un complesso di ragioni e di moventi, che è inutile andare ad indagare — si verificò una fiumana di espatri clandestini verso la Jugoslavia.

Povera gente in ogni caso, qualunque fosse il suo pensiero o convincimento politico, modesta gente, che oggi vuol tornare, che vorrebbe tornare. Molti tornano; di più tornerebbero se sapessero che rimpatriano non hanno la spada di Damocle di un processo che incombe sulla loro testa. Io penso che forse render loro più facile il realizzo del desiderio di tornare, con un atto di clemenza, sarebbe saggezza politica.

È evidente il contenuto di questa mia espressione. Se il loro espatrio trovasse tanta

umana comprensione nel giudice da essere configurato come contravvenzione, il male non sarebbe eccessivo: ma la verità è che molto probabilmente — come avviene — è configurato come delitto ed allora la cosa è più grave. Ad ogni modo ho creduto di portar qui l'espressione di questo stato d'animo che riguarda non pochi individui, ma addirittura alcune migliaia di miei concittadini friulani, che, ripeto, in un determinato momento, spinti da una determinata situazione psicologica, hanno commesso quel che hanno commesso ed oggi sono pentiti e vorrebbero tornare. Penso che sarebbe un errore non allungare una mano soccorritrice a questi nostri fratelli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fusi, al Ministro degli affari esteri, « per conoscere se il Governo intende appoggiare la sollecita approvazione dell'accordo aggiuntivo 24 marzo 1948 alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino, che comporta un rilevante onere supplementare per il bilancio dello Stato, mentre risulta che il Governo di San Marino si è reso inadempiente nei confronti del Governo italiano per mancata ottemperanza alle clausole economiche della suddetta Convenzione ».

Questa interrogazione è rinviata ad altra seduta, d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Giolitti e Gullo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze, « Per sapere come il Governo abbia applicato l'articolo XIII, ultimo comma, delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione; e in particolare per sapere se lo Stato sia di fatto entrato in possesso non solo dei beni — di cui al predetto articolo — che in forza della dichiarata avocazione sono passati di pieno diritto nel patrimonio dello Stato, ma anche dei beni alienati in virtù di atti la cui nullità — per essere stati i medesimi effettuati dopo il 2 giugno 1946 — è senz'altro operativa, discendendo essa *de jure* dalla norma costituzionale.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LEONE-MARCHESANO. Questa è apologia di reato! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, mi permetto di osservarle che ella forse non è esatto nella sua espressione: si tratta di applicazione di una norma della Costituzione. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La tredicesima delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione dispone — come è noto — nel suo terzo capoverso da un lato che « i beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato » e dall'altro...

LEONE-MARCHESANO. Come la chiama questa ?

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, mi perdoni, ma non posso permetterle di fare queste interruzioni, anzitutto perché non è permesso interrompere ed in secondo luogo per la natura delle interruzioni stesse. (*Proteste del deputato Leone-Marchesano*). Ella su questo troverà intransigente la Presidenza, che deve tutelare i diritti di tutti. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*... e dall'altro che « i trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli ».

Il 1° gennaio 1948 la Costituzione entrava in vigore. I beni privati dei Savoia entravano così *ipso jure* in quel giorno a far parte del patrimonio dello Stato. Ma bisognava dare pratica attuazione alla norma, procedendosi alla materiale apprensione dei beni, oltre che ai necessari atti cautelativi. Il Governo, consapevole dei suoi doveri e delle sue responsabilità, subito se ne preoccupò e cominciò a provvedere. Con decreto del 12 gennaio 1948 (*Gazzetta Ufficiale* 12 gennaio 1948, n. 36) il Presidente del Consiglio dei Ministri, nel procedere, a seguito della morte dell'avvocato Baratono, già Commissario dei servizi del soppresso Ministero della real casa e della amministrazione dei beni dello Stato costituenti la dotazione della corona, alla nomina, nella persona del prefetto dottor Luigi Peano, del nuovo Commissario, dispose, in base ai poteri conferitigli dal decreto 19 giugno 1946, n. 3 che curasse egli anche l'amministrazione dei beni di cui all'ultimo comma della XIII delle disposizioni transitorie finali della Costituzione, cioè a dire dei beni privati dei Savoia, avvocati, come si è detto, allo Stato. Così, per ragioni del tutto contingenti, l'incarico di curare tali beni venne collegato alla gestione commissariale dei servizi del soppresso Ministero della real casa. Quando, poi, con la legge 9 agosto 1948, n. 1077, con la quale furono determinati l'assegno e la dotazione del Presidente della Repubblica, venne dichiarata l'immediata cessazione delle funzioni del Commissario previste dal de-

creto 19 giugno 1946, relative ai servizi del soppresso Ministero della real casa e dell'amministrazione dei beni già costituenti la dotazione della corona, sia questi che gli altri privati dei Savoia rientrarono tra i beni alla cui amministrazione provvede il Ministero delle finanze attraverso la direzione generale del demanio con la osservanza delle norme contenute nel regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e nel relativo regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

Vi erano stati, intanto, contatti voluti dall'onorevole Pella, allora Ministro delle finanze, fra la direzione generale predetta e il commendatore Frascati, amministratore dei beni del defunto re Vittorio Emanuele, ai fini di accertare la consistenza dei beni, la loro ubicazione, nonché il nome degli amministratori dei beni appartenenti alle altre persone di casa Savoia, soggetti alla avocazione, operazioni evidentemente preliminari al successivo passaggio di gestione.

Riusci, così, la direzione generale ad avere un elenco dei beni predetti, che risultarono siti, per gli eredi del re Vittorio, parte in Piemonte, tenuta di Pollenzo (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*), tenuta di Sarre Sant'Anna di Valdieri, e parte nel Lazio, Villa Savoia, tenuta di Monte Antenne, di Campo Bufaloro, e Capocotta e quelli dell'ex re Umberto (a lui pervenuti per donazione fattagli dal padre nel 1929) consistenti in fabbricati e terreni a Racconigi. Si è accertato anche che erano rimasti vari mobili (oltre 150 pezzi di proprietà dei Savoia, collocati in opera per arredamento di una dozzina di saloni) e che nella biblioteca erano conservate casse di libri chiuse.

Cercava, intanto, la direzione generale di conoscere quali beni fossero stati « trasferiti » — uso qui la parola della norma costituzionale — dopo il 2 giugno 1946. Si è così accertato che, salvo errore, sarebbero state effettuate dal 2 novembre 1946, al 22 gennaio 1947 n. 33, vendite per ettari 771, 89, 52 di terreni, e di alcuni fabbricati siti in Racconigi, e la vendita di ettari 69, 32, 75 di terreni siti in Pollenzo, oltre che di un fabbricato di cinque vani, sito pure in detta località.

Gli atti relativi sono stati tutti identificati. Si accertava, inoltre, che presso l'ufficio del registro di Albano Laziale erano stati registrati nove atti di compra-vendita di immobili siti a Racconigi e a Cavallermaggiore, stipulati a Roma fra l'8 e il 22 gennaio del 1947 a mezzo del notaio Vaccaro, per circa 150 milioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

Stavano così le cose, quando il 3 febbraio ultimo scorso il principe Maurizio D'Assia, in proprio e quale tutore dei fratelli minori Enrico, Ottone, ed Elisabetta d'Assia (tale nominato con provvedimento del giudice tutelare presso la pretura di Roma il 24 maggio 1948), tutti quali eredi di Mafalda di Savoia, si rivolgeva con regolare ricorso al presidente del tribunale di Roma, cui esponeva:

a) che Vittorio Emanuele di Savoia, già re d'Italia, era deceduto intestato in Alessandria di Egitto il 28 dicembre 1947 e che, quindi, eredi per legge ne erano i figli Jolanda, Umberto, Giovanna, Maria, e, per diritto di rappresentazione, i figli della premorta Mafalda, Maurizio, Enrico, Ottone e Elisabetta d'Assia, e per sua ragione di usufrutto il coniuge Elena di Montenegro;

b) che, essendo l'ex re Vittorio deceduto il 28 dicembre 1947, il patrimonio avocabile allo Stato non deve essere che la quinta parte di quello relitto, e cioè la parte spettante ad Umberto, essendo la Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e cioè in epoca posteriore a quella morte;

c) che, pertanto, era evidente l'interesse degli eredi Savoia, e in special modo dei ricorrenti, di accertare la consistenza dell'asse ereditario alla cennata data.

A norma, quindi, dell'articolo 696 del codice di rito civile chiese che il presidente del tribunale, previa convocazione delle parti, disponesse un accertamento tecnico, allo scopo di procedere alla particolareggiata descrizione dello stato dei beni costituenti l'asse ereditario, all'uopo nominando un consulente tecnico. Il presidente fissò l'udienza del 24 febbraio per la comparizione delle parti. La causa è stata, poi, differita ad una delle prossime udienze.

La magistratura, come si è detto, è chiamata a risolvere il quesito se, essendo il re Vittorio Emanuele deceduto prima dell'entrata in vigore della Costituzione, debbano essere avvocati allo Stato tutti i beni già di proprietà del re deceduto, o solo i beni di proprietà del figlio maschio Umberto. È evidente che, se la magistratura dovesse decidere in tale ultimo senso, i beni di Racconigi, che dovrebbero essere posti in collazione, perché oggetto di donazione, sarebbero sufficienti a soddisfare le ragioni ereditarie di Umberto, ed allora, essendo avvocati allo Stato solo i beni di re Umberto, gli altri beni non potrebbero essere toccati.

La causa sarà presto decisa. L'avvocatura dello Stato si sta adoperando con la nota dili-

genza, perché la decisione sia con sollecitudine presa e sia naturalmente conforme a giustizia.

La direzione generale del demanio ha intanto provveduto, come dà verbale in data 1° aprile 1949, a farsi trasferire dal prefetto Peano l'amministrazione dei beni da lui tenuta. Poiché, peraltro, valori, titoli, atti e documenti si trovano presso gli uffici di amministrazione di Racconigi e di Roma, il Commissario cessante si è dichiarato a disposizione della direzione generale del demanio per predisporre nel più breve termine tutte le operazioni di consegna dei beni di cui trattasi, nonché dei valori, atti e documenti e per la resa dei conti della relativa gestione.

LEONE-MARCHESANO. Ai sensi degli articoli 624 e 625 del Codice penale!...

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A tutto sarà provveduto nel minor tempo possibile.

Altre questioni dovranno essere risolte relativamente agli immobili venduti dopo il 2 giugno 1946:

1°) Le varie compravendite stipulate sono indubbiamente nulle. Tali le dichiara una precisa norma costituzionale; ma perché la direzione generale del demanio possa immettersi materialmente in possesso degli immobili oggetto di quelle compra-vendite, deve munirsi di una sentenza del magistrato che, in virtù delle norme di legge che le dichiara nulle, condanni chi li possiede a rilasciarli?

2°) Quale trattamento va fatto a chi ha arrecato miglierie agli immobili posseduti in buona fede?

3°) I beni alienati rientrano nel patrimonio ereditario da dividere, che la Magistratura deve decidere se avocare allo Stato per intero oppure per la quinta parte?

L'avvocatura dello Stato ha dato dettagliati pareri, richiamandosi, per la questione principale, ai lavori preparatori della norma, che trovo lucidamente riassunti nel commento, che ho qui con me, fatto da illustri giuristi alla Costituzione. Leggo di esso queste righe:

«La parola «trasferimento» contenuta nella formula proposta dall'onorevole Targetti ed approvata, nonostante l'opposizione dell'onorevole Geuna, che avrebbe voluto salvare i diritti dei terzi, deve intendersi anche nello spirito della norma specifica, che intende annullare ogni evasione all'avvocazione a decorrere dal 2 giugno 1946 e fino all'entrata in vigore della Costituzione. Quindi per «trasferimento» occorre intendere tutti i fatti materiali, comunque cau-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

sati, che all'avocazione possano ostare, e cioè tutti i trapassi di proprietà in tutte le accezioni giuridiche, sia per atti tra vivi che *mortis causa*». Ma è evidente che nulla di concreto può farsi prima della decisione del magistrato chiamato a stabilire in quale misura i beni di proprietà dell'ex re debbano essere devoluti allo Stato.

Gli onorevoli interroganti possono essere sicuri che la direzione generale del demanio continuerà ad adempiere al suo dovere con la maggiore possibile diligenza affinché anche la norma costituzionale richiamata nell'interrogazione abbia nel minor tempo possibile la più completa esatta attuazione.

LEONE-MARCHESANO. Di questa solidarietà nessuno dubita! Qui c'è solidarietà piena. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, dato che lei non è l'interrogante, la prego di non interrompere. Se vuole, presenti un'altra interrogazione.

LEONE-MARCHESANO. La ringrazio del consiglio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. L'onorevole Sottosegretario sa che io presentai questa interrogazione oltre quattro mesi fa, a proposito della situazione determinatasi allora in provincia di Cuneo relativamente ai beni fondiari di casa Savoia dati in affitto ai contadini che li lavorano. Intendevo risollevare la questione — sulla quale precedentemente avevo avuto una risposta scritta assai evasiva — appunto per avere maggiori chiarimenti.

La questione adesso è diventata ancor più attuale e anche da altre parti si sono manifestate analoghe preoccupazioni: quindi non ho da lamentarmi che sia intervenuto un ritardo nella risposta.

La questione sollevata da me verte su due punti: sui beni in generale già appartenenti a casa Savoia e sui beni trasferiti dopo la data del 2 giugno 1946.

Sul primo punto, cioè sulla questione dei beni in generale, posso dire che la risposta del Sottosegretario in parte ci tranquillizza, in quanto ora sappiamo che finalmente — sia pure soltanto in data 1° aprile 1949 — attraverso lunghe trafale, l'amministrazione di questi beni è passata nelle mani del demanio.

Mi rimane solo da lamentare che tanto tempo sia intercorso — più di un anno e quattro mesi! — per effettuare questo trapasso, che poi non doveva essere così complicato.

Sta, tuttavia, di fatto che questo trapasso non basta da solo a tranquillizzarci, giacché noi vorremmo sapere qualche cosa di più preciso sul modo come viene effettuata l'amministrazione di questi beni. L'onorevole Sottosegretario ci ha parlato, a proposito di tale amministrazione e dell'elenco che dei beni sarebbe stato compilato, della collaborazione di quel tale signor Umberto Frascati di cui noi abbiamo già udito parlare: ma non ci ha precisato che si tratti di un inventario esatto.

Noi vorremmo sapere con precisione tutto ciò ed io mi riservo di presentare eventualmente un'altra interrogazione al riguardo, a meno che l'onorevole Sottosegretario, avvalendosi della facoltà che egli ha di intervenire nuovamente dopo la replica dell'interrogante, non voglia cogliere questa stessa occasione per darmi tali più esaurienti informazioni. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*).

L'onorevole Sottosegretario, inoltre, non ci ha detto nulla intorno a tutti quegli uffici connessi con la gestione di quei beni, come quello di via Adige, e quello di via Salaria 259 dove si trovava spesso il signor Frascati; non ci ha detto se questi uffici abbiano o no cessato di funzionare. L'onorevole Sottosegretario non ci ha detto neppure se hanno finito di trafficare e di fare la spola tutti quei segretari degli ex regnanti, come il segretario della ex regina Elena e il segretario di Umberto che ha il suo ufficio in villa Savoia.

L'onorevole Sottosegretario non ci ha dato notizia dei beni delle consorti degli ex sovrani. Mi risulta, ad esempio, che a Formia la ex regina Elena possedeva dei terreni i quali sarebbero stati camuffati in cooperative.

Questo per quanto riguarda i beni in generale. Ma la questione più complessa, più tortuosa, è quella che riguarda i beni trasferiti dopo il 2 giugno 1946. Il Governo sa benissimo chi sono gli acquirenti e sa pure come si tratti, nella quasi totalità dei casi, di uomini di paglia. Citerò a questo riguardo l'esempio della vertenza che è stata portata dinanzi al tribunale di Cuneo per salvaguardare gli interessi degli affittuari. L'avvocato difensore degli acquirenti — già nostro collega alla Costituente! — ha osato sostenere la illegittimità della XIII Disposizione transitoria ed ha addotto a riprova di ciò l'esitazione del Governo ad applicarla. In questo caso il ritardo nell'azione del Governo ha suscitato e sempre più avvalorato il sospetto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

che, in dispregio alla norma XIII finale della Costituzione, si volesse passar sopra all'illegittimità di quegli acquisti: tanto che il magistrato di Cuneo ha accolto in parte la tesi degli acquirenti.

Consegue da tutto ciò come la risposta dell'onorevole Sottosegretario, se in parte può tranquillizzarci, non è certo sufficiente ed esauriente. Io vorrei sapere, tra l'altro, se sono state diramate le norme di carattere amministrativo agli uffici competenti del demanio, perché l'anno scorso, sempre appunto in relazione a quella sentenza del tribunale di Cuneo, cui ho poc'anzi fatto cenno, l'intendenza di finanza di quella provincia, in data 16 luglio 1948, protocollo n. 16200, scriveva alla direzione generale del demanio, riferendosi alla XIII norma transitoria, avvertendo di non aver ricevuto disposizioni e di ignorare se « l'esecuzione delle disposizioni in applicazione norma XIII sia eventualmente demandata al commissario governativo o ad altro commissario ». Chiedeva perciò che le fossero impartite le istruzioni del caso. E allora io vorrei sapere se per lo meno a partire dal 1° aprile 1949 si sia sanata questa situazione d'incertezza che ha messo in imbarazzo gli stessi uffici della Amministrazione statale e chiedo che siano date all'intendenza di Cuneo e a tutte le altre intendenze interessate disposizioni precise per togliere questo dubbio.

Questo per quanto concerne gli aspetti giuridici e amministrativi. Non mi soffermo sulla questione complessa della divisione dell'asse ereditario. Comunque, anche senza attendere questa sentenza, lo Stato può e deve intervenire per far valere la nullità dei trasferimenti avvenuti dopo il 2 giugno 1946. E per quanto riguarda i beni all'estero — giacché dalla parte opposta di questa Camera vi è stato accennato — voglio ricordare che bisogna...

LEONE-MARCHESANO. Ricordavo precisamente che c'è una tomba che può essere sequestrata, quella di Mafalda di Savoia. (Commenti).

GIOLITTI. ...bisogna applicare una norma fascista emanata nel 1935 o 1936 dallo stesso Vittorio Emanuele allora regnante, quella che importa la confisca dei beni all'estero non denunciati. Appliciamola alla ex casa regnante questa norma, come fu applicata contro altri cittadini italiani che avevano beni all'estero. È una norma di legge che si può applicare senza nemmeno disturbare la Costituzione.

E concludo, onorevole Presidente. Qui non c'è soltanto una questione di indole

giuridica, ma c'è anche una questione morale, che sorge in ognuno di noi ogni volta che vediamo esaltata da certa stampa la bella vita che fanno questi regnanti, la bella vita che conducono i Savoia all'estero. Noi questo solo chiediamo: che ciò non sia a spese del popolo! (Proteste all'estrema destra).

Del resto noi di questa questione non ci preoccupiamo troppo, perché in definitiva si risolve a vergogna loro e dei loro propagandisti. (Interruzione del deputato Leone-Marchesano).

La mia interrogazione era stata presentata più di quattro mesi fa. Oggi assistiamo all'intensificarsi della propaganda monarchica. Noi chiediamo che questa propaganda non sia fatta a spese dello Stato repubblicano (Vive proteste all'estrema destra).

LEONE-MARCHESANO. Siamo in democrazia, e se domani la maggioranza della Nazione lo volesse, dovremmo tornare al regime monarchico. (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano non interrompa.

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, dicevo solo che, se siamo in democrazia, la minoranza di ieri può essere maggioranza domani.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, lasci che l'onorevole Giolitti concluda.

GIOLITTI. Dicevo, dunque, che la questione politica per noi è più grave, specie quando assistiamo a queste insistenti e sempre più insultanti manifestazioni di propaganda monarchica... (Interruzioni all'estrema destra).

LEONE-MARCHESANO. Noi ci appelliamo alla sovranità popolare.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, mi permetto di fare una sola osservazione: dobbiamo ricordarci tutti che siamo in democrazia, come lei ha detto, ma dobbiamo anche tutti ricordare che siamo in Repubblica.

LEONE-MARCHESANO. Siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Non interrompa, perché altrimenti l'onorevole Giolitti può distrarsi al punto di non più concludere. Concluda, onorevole Giolitti.

GIOLITTI. Concludo, onorevole Presidente. Noi diciamo che rispettiamo la libertà di opinione dei nostri avversari, ma vogliamo soltanto che questa libertà di opinione non sia esercitata ai danni dello Stato e in dispregio della Costituzione e delle istituzioni repubblicane. Per questo invitiamo il Go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

verno a prendere decisioni più efficaci e più concrete di quanto finora non sia stato fatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pirazzi Maffiola, Ghislandi, Amadei Leonetto e Cotani, al Ministro delle finanze, « per sapere se non trovi giusto e rispondente ai legittimi diritti delle popolazioni: a) rivedere la norma dell'articolo 38 del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, specialmente in riguardo ai beni immobili di apparente proprietà degli ex fasci, sia pervenuti agli stessi per finte donazioni imposte ai comuni e ad altri enti pubblici o per parimenti imposte sottoscrizioni od oblazioni di cittadini privati, e particolarmente di lavoratori; b) sostituire alle norme suddette il passaggio di tali proprietà dallo Stato, che le ha arbitrariamente a sé avocate, al comune od agli enti locali di assistenza, oppure alle organizzazioni dei lavoratori, quando risulti che il contributo o la maggiore parte di esso è da questi pervenuto; c) sospendere nel frattempo le operazioni di vendita sia all'asta, sia per licitazione privata, che le intendenze di finanza hanno indetto o stanno predisponendo, per disposizione ministeriale, nei vari comuni d'Italia ed in modo particolare per il terreno esistente nel comune di Villadossola, acquistato per pubblica sottoscrizione imposta dal fascio locale e reclamato oggi dal comune, per necessità assoluta d'interesse della popolazione (sistemazione della nuova piazza del mercato e costruzione degli uffici municipali) ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si discuteva se il partito nazionale fascista fosse o meno una persona giuridica pubblica. Il Ranelletti lo qualificò un'istituzione (nel senso politico) di diritto pubblico. Ma con decreto 28 aprile 1938 fu approvato il nuovo statuto del partito ed in esso era compreso l'articolo 11, così redatto: « Il partito nazionale fascista è il partito unico del regime ed ha personalità giuridica ».

Dopo ciò, nessun dubbio che il partito fosse una persona giuridica pubblica.

È ora noto come tutte le persone giuridiche cui lo Stato riconosce la capacità giuridica possano essere soppresse, revocandosi da parte dello Stato, che agisce come organo del diritto e nei limiti del diritto, il riconoscimento.

La soppressione è l'atto opposto alla incorporazione, è l'analogo negativo di essa.

E così, con l'articolo 1 del decreto 2 agosto 1943, n. 704, il partito venne soppresso.

È anche noto come, in caso di soppressione di persona giuridica, i beni siano devoluti dall'autorità governativa (leggo in proposito l'articolo 32 del vigente codice civile) ad altre persone giuridiche aventi fini analoghi.

Se ciò è esatto per le persone giuridiche private, a maggior ragione lo si deve ritenere esatto per le persone giuridiche pubbliche. Nel trattato del Ferrara su *Le persone giuridiche* ed in quello del nostro illustre collega ed amico professor Ambrosini su la *Trasformazione delle persone giuridiche* ciò è illustrato in maniera chiara ed esauriente.

Opportunamente, quindi, con l'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, si stabilì da un lato che i beni del cessato partito nazionale fascista restassero devoluti allo Stato e dall'altro che tali beni sarebbero stati destinati, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici o a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili.

Gli appunti, che, pertanto, si muovono alla norma con la interrogazione, mi sembrano, da un punto di vista strettamente giuridico, infondati. Non pare, perciò, che siano ad essa da recarsi modificazioni.

Si assume con l'interrogazione che vi sarebbero immobili, che solo apparentemente sarebbero di proprietà del partito fascista, perché sarebbero ad esso pervenuti o per « finte donazioni imposte ai comuni e ad altri enti pubblici o per parimenti imposte sottoscrizioni od oblazioni di cittadini privati e particolarmente di lavoratori », donde la opportunità di cedere quei beni ai comuni o agli enti locali di assistenza oppure alle organizzazioni dei lavoratori, quando risulti che il contributo o la maggior parte di esso è da questi pervenuto.

Ora sta di fatto che la proprietà dei beni, di cui trattasi, pervenne, salvo rare eccezioni, al soppresso partito fascista in virtù di atti pubblici, che figurano liberamente stipulati.

Va, però, subito aggiunto che l'amministrazione demaniale, d'accordo con l'organo legale erariale, in molti casi, anche al di fuori dell'intervento dell'autorità giudiziaria — cui può sempre domandarsi, in base al vigente Codice civile, la dichiarazione di nullità dell'atto, tutte le volte che si provi essere stato il consenso estorto con la violenza — ha proceduto alla retrocessione di beni, donati o venduti, quando per il loro trasferimento a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

favore del cessato partito è stata data la dimostrazione di una intervenuta coazione alla volontà di chi donò o vendette.

E l'amministrazione demaniale non si rifiuta di esaminare ancora le posizioni di altri trasferimenti, sempre che alla affermazione generica di intervenuta coazione si aggravi la prova di essa.

Ingiusta, quindi, sarebbe una disposizione di indiscriminata retrocessione di tutti i beni di proprietà dell'ex partito fascista ad enti pubblici od a privati. E lo sarebbe anche perché gli immobili donati o venduti all'ex partito hanno, nella maggior parte dei casi, subito o durante il periodo del regime ad opera di questo o successivamente a carico del patrimonio dello Stato, trasformazioni, che ne hanno molto aumentato il valore venale. Tali aumenti andrebbero ora a beneficio dei retrocessionari in danno dello Stato, sia quale successore del partito fascista, sia quale diretto operatore delle miglione, nonché delle ricostruzioni e riparazioni di danni causati dalla guerra.

Lo stesso deve dirsi per gli stabili, che si dicono costruiti od acquistati con contributi elargiti dai cittadini del luogo. Senza dire che si presenterebbe impossibile accertare per quanta parte i mezzi finanziari utilizzati derivarono da contributi di cittadini del luogo e per quanta parte, invece, dai fondi del disciolto partito.

Non sarebbe perciò giustificata la sospensione delle operazioni di vendita dei beni anzidetti, quando tali vendite si addimostrano necessarie nell'interesse dell'amministrazione statale. Ad ogni modo, per quanto si riferisce al terreno sito in Villadossola, specificamente richiamata nella interrogazione, che il comune ha fatto ora conoscere di volere acquistare per scopi di pubblica utilità, posso assicurare gli interroganti che è stata disposta subito la sospensione dell'alienazione a mezzo di pubblica gara, perché l'amministrazione si propone appunto di esaminare la opportunità di accogliere la richiesta del comune.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ghislandi, secondo firmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GHISLANDI.** L'onorevole Sottosegretario alle finanze ha cominciato dalla questione generale, per venire a quella particolare. Io mi permetto di invertire quest'ordine della discussione e comincio senz'altro dal fatto particolare, perché tale fatto è molto preciso e può dare maggior luce sopra certe sfumature che dimostrano come le affermazioni troppo generiche fatte dal Governo,

per mezzo del Sottosegretario di Stato alle finanze, non corrispondano, almeno in parte, alla realtà.

Il comune di Domodossola nel 1928 decise di comperare un'area con certi vetusti edifici, in una posizione centrale della città, allo scopo di abbattere tali edifici e così far posto a un'area maggiore per poter costruirvi nuove case, oppure, dare più ampiezza e decoro alla piazza che colà esisteva. Il comune di Domodossola, acquistando questi immobili, si impegnò a pagare ai proprietari di allora — proprietari legittimi — una rendita, vita natural durante. Due di questi proprietari sono ora deceduti; uno vive ancora, ed il comune, dal 1928, ha pagato e paga regolarmente e dovrà pagare, fino alla durata della vita di questo signore, la somma di lire quattromila annue.

È poi avvenuto che, ad un certo momento, per le solite iniziative locali, più o meno spontanee, si decise di costruire, sopra la maggior area che così si era formata, una casa del fascio, ed allora il comune, con atto notarile, donò l'area al fascio locale perché costruisse la casa. Il fascio non costruì più nulla; rimase l'area vuota, sgombera. Ma quest'area, in forza del decreto di cui si discute, del luglio del 1944, passò in proprietà allo Stato. Un caso poco dissimile si è avuto anche a Villadossola; e per esso lo Stato, in seguito all'interessamento ed all'interrogazione del collega onorevole Pirazzi Maffiola, ha provveduto a sospendere l'asta, perché l'intendenza di finanza aveva senz'altro iniziata la vendita in tal senso. L'onorevole Sottosegretario di Stato alle finanze mi dichiara che ora lo Stato sarebbe disposto a cedere le aree ai rispettivi comuni, ma non ci dice a quali condizioni. Lo diciamo noi: cioè lo Stato, almeno per l'area di Domodossola, vuole 2.200.000 lire. Ed allora che cosa avviene? Che il comune di Domodossola, mentre continua, e dovrà continuare, a pagare al precedente proprietario le 4.000 lire annue di rendita vita naturale durante, dovrebbe anche versare 2.200.000 lire allo Stato non perché questo abbia costruito qualche cosa di nuovo o abbia fatto alcune di quelle innovazioni a cui l'onorevole Sottosegretario di Stato alle finanze accennava, in via puramente generica e politica, perché non ha fatto niente su quell'area sgombera, nuda, ma semplicemente perché lo Stato, essendosi appropriato, in forza di un decreto da esso stesso emanato, di questo fondo non suo, oggi ci vorrebbe speculare sopra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

Ora, trovate che ciò sia giusto? Evidentemente, noi, così come non giusto è il criterio ora seguito dalle varie intendenze di finanza, naturalmente dietro disposizioni superiori della burocrazia centrale; non giusto, in quanto che, dal punto di vista dell'equità e della stessa più elementare giustizia verso le popolazioni interessate, lo Stato, se avrà fatto anche bene, in un primo momento per evitare possessi più o meno arbitrari, ad acquisti più o meno illegali nel periodo succeduto immediatamente alla liberazione, non può averlo fatto che per assicurare una proprietà, di diritto pubblico, sia pure fittizia, per poter però restituirla ai legittimi aventi diritto. Ma lo Stato si è ora diversamente deciso; esso, cioè, mentre (salvo rarissime eccezioni, che però a me non risultano e che sarei contento mi fossero indicate dal Governo) non ha versato un solo centesimo sia per l'acquisto di queste aree, sia per la costruzione di questi edifici, e mentre sa che aree ed edifici sono stati donati dai comuni e da altri enti pubblici locali o da privati cittadini, e che, laddove queste donazioni non siano state sufficienti, si è supplito con il concorso delle popolazioni e delle stesse organizzazioni operaie, pretende di avere un compenso, quando non addirittura un vero e proprio prezzo di vendita, per la retrocessione a coloro stessi che han già dato tutto, o quasi tutto, una prima volta e, logicamente, non dovrebbero più dare ancora alcunché.

E ciò non è solo dei casi più sopra accennati, ma di tutta Italia; una voce sola, onorevole Sottosegretario alle finanze, viene da pressoché tutti i comuni interessati perché sia loro restituita (non ceduta, e tanto meno a prezzo di speculazione) la proprietà che loro spetta sia per le loro elargizioni, sia per i sacrifici delle popolazioni locali, dei cui interessi tutore e rappresentante è il comune, per eccellenza; e per tradizione millenaria della nostra storia.

A una seduta della Commissione finanze e tesoro di qualche giorno fa, in cui si è discussa l'accettazione o meno di una proposta di legge di alcuni colleghi calabresi per la restituzione da parte dello Stato di alcuni campi sportivi che in Calabria sono stati costruiti col concorso di sacrifici locali, la Commissione ha ritenuto di soprassedere ad ogni decisione, in quanto fu riferito che da parte del Ministero della pubblica istruzione si sta predisponendo un disegno di legge per attribuire le proprietà della ex G. I. L., ora diventate proprietà della cosiddetta G. I. ad altri istituti consimili.

Ma poiché ci sono altre proprietà, aventi la stessa origine di sacrificio locale, e che non potrebbero essere comprese nel disegno di legge del Ministero della pubblica istruzione, si è espresso il voto che il Governo abbia a provvedere ad un disegno di legge più completo, più organico, che disciplinasse tutta la materia, ispirandosi, però, al concetto che tutto ciò che è dovuto al sacrificio ed al concorso dei comuni e delle popolazioni locali, debba tornare agli stessi.

L'articolo 38 del decreto del 1944 parla di « cessione » ma non « a titolo gratuito »; purtroppo, la finanza oggi lo interpreta, esclusivamente « a titolo oneroso ». Tale norma va modificata secondo giustizia e senza equivoci, nei sensi anzidetti. E cioè, concludendo, se lo Stato ha fatto bene a salvare tutto questo patrimonio in un periodo caotico della vita nazionale, farà ora assai meglio a restituirlo a chi, col proprio sacrificio e a proprie spese, ha dato ad esso vita e valore economico; quindi, principalmente, ai comuni. Se vi hanno concorso altri enti o elementi particolari delle singole popolazioni, lo Stato deciderà caso per caso; comunque, bisogna cercare di riparare a questo stato di cose, che costituisce una iniquità morale ed economica. Sappiamo, il bilancio dello Stato è povero; ma lo Stato non deve cercare di risanare le sue piaghe finanziarie con miseri ripieghi come quello sopraccennato. Accogliete piuttosto le richieste dei comuni e delle popolazioni locali e farete opera assai più saggia e più giusta. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Farini, Angelucci Mario e Pollastrini Elettra, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se — in considerazione delle versioni profondamente contrastanti, così come esse sono risultate dal dibattito avvenuto alla Camera dei Deputati il 25 marzo 1949, sui gravi avvenimenti verificatisi a Terni il 17 marzo 1949, durante i quali cadde ucciso il giovane operaio Luigi Trastulli e furono feriti altri lavoratori; e al fine di ristabilire la verità dei fatti e assicurare, per dovere di superiore giustizia, il rispetto alla personalità umana e delle leggi costituzionali — non ritenga necessario ed opportuno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

prendere l'iniziativa di una inchiesta governativa allo scopo di raggiungere e colpire i veri responsabili colpevoli di tale misfatto, quali essi siano, a dimostrazione della volontà del Governo di por termine a gravi violazioni della legge e dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana ».

Questa interpellanza è rinviata d'accordo fra interpellanti e Governo.

Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Fietta:

« Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro, per sapere se intendano, in ottemperanza a quanto è stato preannunciato con analogo circolare a suo tempo inviata ai presidenti delle Corti di appello, presentare uno schema di provvedimento legislativo, predisposto dal Ministero di grazia e giustizia, che apporti alcune varianti alla legge 24 aprile 1941, n. 392; in base al quale e secondo un criterio di più equa distribuzione i contributi per le spese riguardanti le sedi e gli uffici giudiziari siano ripartiti fra tutti i comuni delle rispettive circoscrizioni in rapporto al numero degli abitanti ».

L'onorevole Fietta ha facoltà di svolgerla.

FIETTA. Onorevoli colleghi, per la migliore comprensione dell'argomento, accenno in succinto ai fatti che immediatamente precedono il disegno di legge governativo, oggetto della mia interpellanza.

Con circolare 11 ottobre 1947 della prima presidenza delle Corti di appello diretta ai presidenti di tribunali del distretto e ai pretori del circondario, si annunciava che la *Gazzetta Ufficiale* nel n. 277 del 22 settembre 1947 aveva pubblicato il decreto ministeriale 16 agosto 1947, secondo il quale, per l'anno 1946, il contributo dello Stato ai comuni sedi di uffici giudiziari, compresi nelle provincie restituite all'Amministrazione del Governo italiano, ed indicati nella tabella allegata alla legge 24 aprile 1942, n. 392, sarebbero stati aumentati del 200 per cento, sempreché i rispettivi segretari comunali sotto la loro personale responsabilità avessero attestato che i comuni, per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari, nel suddetto anno, avessero sostenuto una spesa almeno tripla di quella stabilita dalla ricordata tabella: e che la maggiore spesa non fosse stata considerata in sede d'integrazione del bilancio comunale a carico dello Stato.

Si invitavano pertanto i presidenti di tribunali a voler fare una conforme comunicazione ai sindaci delle rispettive città, e

di disporre che un'analogha comunicazione venisse fatta ai pretori perché i rispettivi comuni, ove si trovassero nelle condizioni precisate dal suddetto decreto, facessero pervenire alla direzione generale del Ministero di grazia e giustizia le attestazioni redatte nelle forme precisate dal decreto stesso.

Si faceva inoltre presente che, avendo il Ministero del tesoro concesso il proprio assenso per aumentare del 200 per cento, e per il periodo 1 maggio-31 dicembre 1945, i contributi a favore dei comuni dell'Italia settentrionale (assenso esteso al 1947 ed aumentato del 300 per cento ai comuni sedi di tribunali; e del 200 per cento a quelli sedi di pretura, o di sedi distaccate di preture), si invitavano i presidenti ed i pretori affinché ne facessero comunicazione ai rispettivi comuni. Ed anche per questo aumento, dal 1 maggio al 31 dicembre 1945, occorreva far pervenire al Ministero di grazia e giustizia un'attestazione dei rispettivi segretari comunali conformemente alle indicazioni contenute nella circolare 11 ottobre 1947.

Le attestazioni dei segretari comunali, perché i loro comuni potessero ottenere i richiesti aumenti per l'anno 1947, dovevano essere trasmesse dopo che fosse chiuso l'esercizio finanziario in corso: e da esse doveva risultare che i comuni avevano sostenuto, rispettivamente, una spesa o tripla o quadrupla di quella stabilita dalla relativa tabella, ed anche se la maggiore spesa era stata considerata in sede d'integrazione del bilancio comunale a carico dello Stato.

Presidenti e pretori dovevano trasmettere i nulla osta per il pagamento dei contributi riguardanti gli anni 1945 e 1946, con la copia delle deliberazioni adottate dalle singole commissioni di vigilanza sulla manutenzione dei locali. Tali precedenti storici, non molto lontani, vanno sommariamente ricordati per dimostrare le condizioni in cui si sono trovati i comuni, sedi d'uffici giudiziari, non soltanto in conseguenza di eventi eccezionali che tutti conoscono, ma anche per il radicale mutamento operato dalla legge 24 aprile 1941, n. 392, con la quale le spese di manutenzione di uffici giudiziari anziché essere ripartite, come equamente si era fatto in passato, tra i comuni del mandamento in rapporto al numero degli abitanti, si caricavano al solo comune capoluogo di mandamento.

Ora è di tutta evidenza come tale provvedimento si sia dimostrato ingiusto e irra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

zionale; e quanto fu disposto nella circolare 11 ottobre 1947 non è che un primo tentativo di porvi rimedio. Infatti un carico proporzionale al numero degli abitanti, pone i singoli comuni nelle condizioni di concorrere in equa misura a sostenere spese per una necessità o un servizio o una funzione che interessa l'intero mandamento; mentre accollando tali spese unicamente al comune capoluogo, si obbliga un solo comune, che nella maggior parte dei casi per censo, rendite ed abitanti non differisce gran che dagli altri, a sopportare un peso eccessivo che giustizia vuole sia invece ripartito fra tutti.

Tanto più che, nonostante il contenuto della citata circolare, non si può ritenere che lo Stato contribuisca in seria ed adeguata misura alle spese di manutenzione degli uffici giudiziari; ed invero la relazione della IV Commissione permanente finanze e tesoro, a firma dell'onorevole Mussini, recita a pagina 11: « La legge 24 aprile 1941, n. 392, ha posto a carico dei comuni, come spese obbligatorie, quelle di manutenzione dei locali adibiti ad uffici giudiziari con impegno, da parte dello Stato, di concorrere nella misura media degli otto decimi dell'onere totale. Ma per effetto della svalutazione monetaria la situazione si è violentemente mutata. I comuni, premuti da un peso che andava ingigantendosi, mentre il contributo dello Stato rimaneva pressoché costante, hanno dovuto trascurare l'adempimento dei propri obblighi, con gli effetti che tutti lamentiamo e che si prospettano peggiori in conseguenza dell'avvenuta riduzione di 10 milioni apportata al capitolo dal Comitato interministeriale.

Di fronte ad un fabbisogno che il Ministero ha preventivato in oltre mezzo miliardo, la Commissione conscia del decoro che deve presiedere al funzionamento degli uffici giudiziari, fa voti perché sia provveduto in misura congrua allo scopo ».

Certo in considerazione di questo stato di cose, che non dovrebbe più oltre protrarsi, sia per dare un maggior decoro alle sedi giudiziarie, sia perché il carico delle spese relative dovrebbe uniformarsi ai criteri proporzionali di un tempo e sconsideratamente aboliti dalla legge del 1941, nella citata circolare dell'11 novembre 1947 si annunciava che il Ministero dell'interno e quello del tesoro, per assicurare un ordinato funzionamento delle magistrature e per alleviare l'onere dei comuni, sedi di uffici giudiziari, avevano aderito, per l'anno 1948, ad uno schema di provvedimento legislativo presentato dal Ministero di grazia e giustizia che apportava al-

cune varianti alla legge 1941; in base al quale, tra l'altro, le spese di che trattasi sarebbero state ripartite fra tutti i comuni delle rispettive circoscrizioni in rapporto al numero degli abitanti.

Da ultimo era rivolto un invito ai presidenti e ai pretori di rendere noto ai comuni, sedi di tribunali e preture, che il Ministero di grazia e giustizia aveva stanziato nel proprio bilancio le somme occorrenti per pagare i contributi supplementari o straordinari; ma che tutto era subordinato al benessere del Ministero del tesoro, che avrebbe dovuto fornire i fondi necessari.

Ma i fondi non furono mai concessi, anzi la Commissione interministeriale che si incaricò di ridurre le spese di tutti i Ministeri, non ha mancato di togliere 10 milioni ai sessanta già stanziati per le occorrenze esposte. Si rende quindi assolutamente necessario che il preannunciato provvedimento non rimanga, come tanti altri, lettera morta, ma diventi qualche cosa di reale e concreto. Si tratta di riattuare un sistema che ha già fatto buona prova per molti anni, e che risponde ad un equo criterio di ripartizione fiscale. Se delle funzioni, se non dei servizi giudiziari, si avvalgono tutti i comuni del mandamento, è giusto e doveroso che indistintamente, e solo in rapporto alla propria popolazione, essi ne sostengano anche i pesi relativi. Altrimenti si dovrebbe tollerare che il comune capoluogo, sovente meno importante di altri comuni che fanno parte del mandamento, debba sottostare ad un onere sproporzionato alle sue forze per un servizio od una funzione che si risolve a vantaggio di tutti gli abitanti della circoscrizione giudiziaria.

Ed anche veda l'onorevole Ministro della giustizia, così sagace e comprensivo d'ogni problema giudiziario, d'accordarsi col suo collega del tesoro per contribuire in modo più tangibile e meglio rispondente alle imperiose e indifferibili necessità locali; anche perché non si dica, come bene è stato rilevato nella relazione dell'onorevole Mussini, che in realtà il contributo statale è diventato, coll'attuale deprezzamento della moneta e per il modo col quale viene assolto, più formale che sostanziale. Nel mio modesto discorso sul bilancio della giustizia (bilancio che ha offerto il destro a diversi oratori delle due Camere di svolgere ogni sorta d'argomenti, e soprattutto di quelli che ben poca attinenza avevano col bilancio stesso) io, come sempre, da uomo pratico, mi sono limitato a chiedere l'intervento governativo soltanto dove esso

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

si rivelava urgente e improrogabile. Questo motivo ancora si ripete in questa mia interpellanza: non divagare mai nei campi della teoria e della utopia, ma fermarsi alla realtà delle cose, e fare quanto sia strettamente possibile e necessario in momenti oltremodo difficili. Ma quando si deve e si può fare davvero, senza esitanze e differimenti; fare quando si sa che un provvedimento venuto meno diminuisce il prestigio di chi lo ha promesso e preannunciato, delude legittime aspettative e, come nel caso nostro, non concorre per nulla a quell'opera di equa ripartizione fiscale che ha la ventura di non andare disgiunta, se attuata, al maggior prestigio della giustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Io sono lieto che l'onorevole Fietta abbia portato alla Camera questa discussione e sono lieto che la Camera sottolinei l'importanza della questione, trattandosi di uno degli argomenti principali dell'amministrazione della giustizia. Non rifaccio l'analisi della legislazione al riguardo perché l'ha fatta l'onorevole Fietta. Effettivamente, fino al 1941 le spese che riguardavano i locali, l'illuminazione, il riscaldamento, e tutto ciò che riguarda gli uffici, erano sostenute da tutti i comuni della circoscrizione giudiziaria e non soltanto dal capoluogo dove risiede l'ufficio giudiziario. Invece, con la legge del 1941 fu stabilito che questi servizi fossero a carico del comune in cui risiede l'ufficio giudiziario. Questa è una sperequazione, che diventa oggi ancora più grave in quanto i servizi costano moltissimo.

È esatto quindi quello che dice l'onorevole Fietta. In una mia circolare io ho detto che vi era in corso un disegno di legge per ritornare alla situazione antecedente al 1941, aggiungendo che da parte dello Stato vi sarebbe stato un onere non più corrispondente a quello della legge del 1949, ma reso proporzionato alla situazione odierna.

Posso assicurare l'onorevole Fietta che il disegno di legge vi è, che ha avuto l'approvazione del Ministro dell'interno, ma che non ha avuto ancora la completa adesione da parte del tesoro. Il Ministro del tesoro aderisce al fatto che il riparto venga fatto in ragione della popolazione dell'intera circoscrizione, però, quanto alla mia richiesta di aumentare il contributo annuale da parte dello Stato di 400 per cento, 500 per cento, 700 per cento rispettivamente per le sedi di pretura, tribunale e corti di appello, rispetto all'originaria tabella annessa alla legge 24 aprile 1941,

n. 392, il Ministero del tesoro ha fatto proposte per ridurre le cifre alla metà circa. Ora io insisto per il mantenimento delle mie cifre, in modo da mettere i comuni in condizione di poter regolare questa funzione, ma se non riuscirò ad ottenere le cifre richieste vuol dire che mi accontenterò delle proposte già fatte dal tesoro e presenterò al più presto possibile il disegno di legge al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FIETTA.** Sono soddisfatto di quanto ha dichiarato il Governo e spero che il Ministro possa attuare quanto ha detto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza degli onorevoli Armosino, Giacchero, Cagnasso, Sodano, Ferraris e Beliardì, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se non intendano rinunciare al progetto delle ferrovie dello Stato per la costruzione di due centrali idroelettriche in serie di 62 metri cubi al secondo utilizzando le acque del Tanaro per un tratto di 25 chilometri in provincia di Asti ed importanti la spesa di oltre 7 miliardi di lire, in conseguenza dei seguenti motivi: idrologici, in quanto la portata media del Tanaro, durante i mesi estivi, discende al di sotto di 10 metri cubi e durante le alluvioni primaverili ed autunnali può superare i 1400 metri cubi con conseguente allagamento delle stesse centrali; agricoli, in quanto la sottrazione della massa totale dell'acqua (ridotta durante la magra estiva ad un sesto della capacità utilizzatrice delle due centrali) impedirebbe la irrigazione di 847 ettari e l'irrigazione in corso di attuazione o prossima di altri 1733 ettari e produrrebbe il prosciugamento delle falde freatiche con altrettanto gravi danni all'agricoltura e specie all'orticoltura; igienici, in quanto nel periodo estivo le acque di scarico della fognatura della città di Asti non potrebbero essere diluite. Qualora non si intenda rinunciare al progetto per i motivi suddetti, si chiede che per il periodo 1° giugno-15 settembre le due centrali elettriche delle ferrovie dello Stato rimangano assolutamente inattive. Si chiede, altresì, se, in conseguenza delle alluvioni dell'estate scorsa del Tanaro, Belbo e Bobore, che arrecarono alla sola provincia di Asti miliardi di danni ed in previsione di altri danni a persone, abitati ed a zone intensamente coltivate, non si creda urgente addivenire ad un'opera organica di arginamento dei tre predetti corsi d'acqua, almeno nei punti di maggiore rottura e pericolosità ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

L'onorevole Armosino ha facoltà di svolgerla.

ARMOSINO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, una sorpresa non certo gradita è stata per la provincia di Asti il progetto delle ferrovie dello Stato di costruire due centrali idroelettriche in serie di 62 metri cubi al secondo, utilizzando le acque del medio Tanaro per produrre su un salto di 49 metri 170 milioni di chilowatt-ora annui. Le due centrali, importanti la spesa di oltre 7 miliardi, dovrebbero, secondo il progetto, sorgere la prima nel comune di Govone e la seconda nel comune di Castello D'Annone, l'una praticamente all'inizio della provincia di Asti, la seconda quasi al termine.

La popolazione astigiana, rivierasca del Tanaro, che ha subito, in conseguenza delle piene e delle due terribili alluvioni dell'estate scorsa, svariati miliardi di danni, si attendeva dal Governo proprio l'opposto di ciò che esso intende fare, si attendeva cioè di essere messa al riparo dal ripetersi di nuove alluvioni con un'opera di difesa seria ed organica e non già di vedersi privata delle acque e per un tratto così lungo — oltre 25 chilometri — quale quello che intercorre fra le due centrali. Genio civile, amministrazione provinciale, ispettorato dell'agricoltura, camera di commercio, commissione provinciale per la profilassi antitifica, consorzio interprovinciale per l'utilizzazione delle acque del Tanaro di Cuneo, amministrazioni dei comuni rivieraschi del Tanaro, tecnici che hanno una particolare conoscenza del Tanaro, tutti concordemente si sono pronunciati contro il progetto delle ferrovie dello Stato per motivi idrologici, economici, agricoli ed igienici.

Sotto il profilo idrologico non esiste dubbio che una reale valutazione farebbe ridurre a metà l'energia producibile prevista in 170 milioni di chilowatt-ora annui suddivisa per circa il 47 per cento per la centrale di Govone ed il 53 per cento per quella di Castello D'Annone, con conseguente alterazione di tutte le prospettive di costo.

Per renderci esatto conto delle possibilità idriche del Tanaro è bene precisare qualche dato. La portata media del Tanaro in provincia di Asti è di 72 metri cubi al secondo; nel periodo di piena supera i 1.400 metri cubi, nei periodi di magra ha una media inferiore ai 10 metri cubi.

Nel 1934, all'altezza di San Martino Alfieri, si registrò una minima di metri cubi 1,7.

Come potrà l'amministrazione ferroviaria — è lecito chiedere — usufruire durante la

magra estiva di un massimo di 62 metri cubi al secondo quando ve n'è disponibile appena un sesto e dare contemporaneamente assicurazione di soddisfare prima tutti i diritti ed i bisogni dell'agricoltura attraverso l'irrigazione?

Di fronte a queste e ad altre critiche, di cui diremo in seguito, l'amministrazione delle ferrovie è uscita nella veramente peregrina affermazione che il prelevamento di 62 metri cubi al secondo avrebbe l'effetto di far diminuire notevolmente la pericolosità delle piene del Tanaro! Se prendiamo in esame invece il tratto del Tanaro in corrispondenza del ponte promiscuo per la ferrovia Asti — Castagnole Lanze e per la strada provinciale Asti — Acqui, dove la larghezza del fiume è 140 metri e l'altezza delle piene supera i cinque metri, con una sezione idrica di 700 metri quadrati, e se valutiamo in due metri al secondo la velocità media dell'acqua, la portata risulterà di 1400 metri cubi al secondo.

Sottraendo 60 metri cubi e trascurando la diminuzione di velocità per la riduzione della portata, si avrebbe una diminuzione della sezione idrica di 31 metri quadrati, corrispondente ad una minore altezza di piena di 22 centimetri.

E con una simile irrisoria riduzione di 22 centimetri l'amministrazione ferroviaria pretende di diminuire sensibilmente la pericolosità del fiume? Sarà ventura per essa se riuscirà a salvare le sue centrali dall'allagamento delle piene; infatti il Genio civile di Asti ha constatato come a Castello d'Annone (proprio dove dovrebbe sorgere una centrale idroelettrica) la differenza di livello tra il pelo di magra e quello di piena ha raggiunto il 15 maggio, il 4 e il 12 settembre 1948, il valore di metri 7 che, in casi normali, è superiore all'altezza di aspirazione delle turbine.

Sotto il punto di vista economico, occorre far osservare che la spesa totale fissata in 3 miliardi nella richiesta di concessione avanzata il 15 maggio 1947, è stata poi elevata a 5 miliardi e mezzo, sia per l'aumento dei prezzi intervenuto nel frattempo, sia per qualche ritocco introdotto nel progetto definitivo.

Il costo per ogni chilowatt-ora prodotto, si aggirerebbe sulle 32 lire, secondo l'amministrazione ferroviaria: salirebbe invece certamente ad oltre il doppio, secondo molti tecnici.

Il consorzio interprovinciale del Tanaro ha fatto rilevare in merito come il preventivo di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

spesa sia assolutamente inadeguato alle opere che si devono costruire per realizzare il progetto, come la previsione di spesa sia al di sotto di oltre la metà del reale, ed è giunto alla conclusione che il costo per ogni chilowatt-ora prodotto sia molto superiore a quello risultante dal progetto, come pure senza dubbio molto superiore al costo di similari impianti in corso di progettazione o di costruzione altrove.

Se così stanno le cose; se siamo, come siamo, di fronte ad una spesa di svariati miliardi, stimo mio dovere richiamare l'attenzione del Parlamento e particolarmente del Governo, affinché riesamini attentamente la cosa e giudichi di conseguenza sull'opportunità o meno che così venga speso il pubblico denaro.

Sotto il riflesso agricolo, bisognerà dire che ancora una volta l'agricoltura sarebbe condannata a fare da principale capro espiatorio. L'irrigazione nella valle del Tanaro viene effettuata, per ciò che concerne la provincia di Asti, in un duplice modo, o con derivazione dal fiume o con attingimento dalle falde freatiche. Complessivamente 2.680 ettari di terreno vengono irrigati o sono in corso di irrigazione col primo sistema per mezzo di due canali e di opere di sollevamento dell'acqua azionate da motori elettrici ed a scoppio. Col secondo sistema vengono bagnate le coltivazioni orticole di Isola, di Motta di Costigliole e di Asti. Queste zone agricole e orticole per la loro estensione e per l'alta produttività non possono e non debbono essere messe in pericolo, ma purtroppo l'amministrazione ferroviaria non dà sufficienti garanzie, perché si limita genericamente a dire che è previsto il rispetto di ogni legittima utenza, che i diritti dell'agricoltura sono tutelati e che in particolare per il medio Tanaro è assicurato un minimo di 5 metri cubi al secondo, quantità, onorevole Ministro, che in un alveo come quello del Tanaro risulta inutilizzabile sia per la dispersione inevitabile dovuta alla evaporazione, sia per l'ampiezza dell'alveo stesso. Così dicono concordemente i tecnici.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Io sono un tecnico e non dico la stessa cosa. Bastano tre metri cubi.

ARMOSINO. Le risponderò eventualmente in seguito, onorevole Ministro.

I comuni rivieraschi del Tanaro inoltre temono l'abbassamento o l'esaurimento della falda freatica, dalla quale attingono numerosissimi pozzi per l'irrigazione degli orti e per l'alimentazione degli acquedotti di

acqua potabile, come quello di Rocca d'Arazzo in corso di costruzione e quello di San Martino Alfieri e San Damiano, i cui progetti sono stati da tempo presentati per il finanziamento.

Al parere gratuito, non confortato da alcun dato concreto, espresso dall'amministrazione ferroviaria che l'abbassamento della falda freatica, per effetto dell'abbassamento del livello delle acque del Tanaro, sarà trascurabile, il Genio civile di Asti ha opposto due rilievi:

1°) le dighe attraverso l'alveo per le prese delle due derivazioni dovranno essere fondate a notevole profondità sul tufo e quindi intercetteranno la corrente subacquea che alimenta la falda freatica per un periodo di circa 220 giorni all'anno;

2°) in conseguenza, la falda freatica sarà alimentata solamente per il restante periodo dell'anno, ragione per cui durante il periodo di irrigazione il notevole emungimento dei pozzi dovrà provocare un forte abbassamento per mancanza di alimentazione, e non può escludersi che la falda freatica venga esaurita.

Bisognerà aggiungere inoltre che non v'è a valle delle due dighe alcun apporto d'acqua, in quanto l'unico affluente di qualche rilievo, il Borbore, è pressoché secco e arido durante i mesi estivi. La sottrazione di così notevole massa d'acqua nei periodi estivi avrebbe come conseguenza di mutare profondamente le caratteristiche naturali della vallata per tutto il tratto compreso fra le due centrali e trasformare zone irrigue in zone asciutte.

E vengo al 4° punto, ai motivi igienici sollevati dalla commissione provinciale per la profilassi antitifida.

Per un periodo di 220 giorni all'anno, in conseguenza delle derivazioni, le acque della fognatura di Asti non potranno essere più diluite. Si imporrà per conseguenza la costruzione di appositi impianti per la depurazione delle acque di fogna, impianti che devono essere attuati a cura e spese dell'amministrazione ferroviaria, senza alcun onere per il comune di Asti.

In conclusione, onorevole Ministro, il parere degli organismi, che hanno a lungo studiato il Tanaro e i problemi relativi, è che si abbandoni senz'altro il progetto, cercando la energia idroelettrica altrove con la costruzione di centrali nell'Alta Valle del Tanaro o nella Valle Borbera, in provincia di Alessandria.

Qualora le ferrovie dello Stato insistessero nel loro progetto e la direzione generale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

delle acque e il Consiglio superiore dei lavori pubblici vi dessero la loro approvazione, bisognerà fissare fin d'ora che per il periodo 1° giugno-15 settembre le due centrali rimangano inattive e che comunque non possa mai essere destinata a produzione di energia elettrica se non quella parte della portata del fiume che risultasse sovrabbondante ai bisogni dell'irrigazione delle province di Asti e di Alessandria. Solo così potremo dire di aver tutelato i diritti e gli interessi dell'agricoltura.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Sì, saranno tutelati!

ARMOSINO. Lo vedremo dalla sua risposta, onorevole Corbellini. La prima parte dell'interpellanza ha illustrato ciò che la provincia di Asti non desidera. La seconda parte dell'interpellanza concernerà invece ciò che la provincia di Asti desidera, ed urgentemente.

Sono noti a tutta la nazione — e di conseguenza anche all'onorevole Ministro e agli onorevoli colleghi — i disastri che causarono il Tanaro, il Belbo ed il Bobore in due successive alluvioni: circa venti persone vi persero la vita; ad oltre 10 miliardi si fanno ascendere i danni subiti dalla sola provincia di Asti. Avemmo in quella congiuntura sopraluoghi di Sottosegretari e di Ministri e dello stesso Presidente della Repubblica, il quale volle rendersi personalmente conto del sinistro e volle contribuire ad alleviare la disgrazia delle popolazioni colpite con una cospicua somma personale alle città di Asti, di Nizza, di Canelli, di Incisa Scapaccino e di Alba. Più furono però le promesse che i fatti: 112 milioni di pronto soccorso, di cui solo 50 arrivati; 22 milioni dal fondo E. R. P. alle aziende agricole devastate di cui solo 2 giunti; concessione del credito di un miliardo, con tasso ridotto, alle aziende commerciali e industrie sinistrate, non ancora giunto. Ma il grosso problema della sistemazione del Tanaro e del Belbo dorme! Gli organi competenti locali, con qualche spizzico che talora arriva, ben poco riescono a fare!

Occorre *una tantum* un finanziamento adeguato, di modo che Provveditorato alle opere pubbliche e uffici del Genio civile possano lavorare con metodo ed ottenere risultati solleciti, sicuri e definitivi.

Non chiedo, onorevole Ministro, un'arginatura sistematica degli interi corsi dei fiumi Tanaro e Belbo, attraversanti le province di Cuneo, di Asti e di Alessandria, e del Bobore scorrente in provincia di Asti, sia perché so che le finanze dello Stato non lo

permetterebbero, sia perché mi rendo conto che la mia richiesta costituirebbe un precedente pericoloso per cui tutti gli onorevoli colleghi chiederebbero la sistemazione a cura dello Stato dei corsi d'acqua bagnanti le loro province. Chiedo semplicemente una sistemazione urgente nei punti di maggiore rottura e pericolosità. E non v'è dubbio che tali punti si trovino in provincia di Asti.

La spesa complessiva per la sistemazione dei tre corsi d'acqua (Tanaro, Belbo e Bobore) nei punti di maggiore rottura e pericolosità si aggira su 1.100 milioni di lire per l'intero percorso nelle province di Cuneo, Asti, Alessandria (Tanaro), nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria (Belbo), nella provincia di Asti (Bobore).

Basterebbero 500 milioni per sistemare i tre corsi d'acqua nel territorio della provincia di Asti ove sono, come dicemmo, più pericolosi.

Ella, signor Ministro, forse mi risponderà che concorda con me sulla necessità ed urgenza dei lavori, ma che le mancano i fondi e mi rinvierà forse — spero di no — un'altra volta al Ministro Pella, il quale mi rinvierà al Ministro Vanoni con un ulteriore rinvio all'articolo 81 della Costituzione. Così, *dum Romae loquitur, Saguntum expugnatum est*. È un detto che ha una tragica risonanza.

Questa mattina venendo a Roma...

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Non a piedi!

ARMOSINO. ...ho visto che nuovamente il Tanaro ha invaso la pianura ed è arrivato in alcuni punti fin sotto la ferrovia Torino-Alessandria. Quindi, *provideant consules ne quid detrimenti res publica capiat*, con quel che segue.

Le popolazioni che abitano nelle vallate dei predetti fiumi richiedono fatti urgenti e non più parole o giri burocratici. La situazione permane quanto mai pericolosa per la non avvenuta riparazione delle difese spondali e per il cambiamento dell'alveo stesso dei corsi d'acqua (ad esempio il Belbo a Santo Stefano Belbo ed altrove).

Dei tre corsi d'acqua quello che desta assillante preoccupazione è senza dubbio il Belbo che bagna, fra gli altri, i centri di Canelli e di Nizza Monferrato. Specialmente la popolazione di Canelli vive sotto un incubo continuo. Basta che piova oltre due ore perché la popolazione abbandoni, in preda alla paura, le proprie abitazioni.

Nel convegno del 19 marzo corrente anno, tenutosi a Canelli con la partecipazione di numerosi deputati e senatori del collegio,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

i 28 sindaci rappresentanti dei comuni interessati invocarono unanimemente un intervento urgente ed eccezionale per liberare le loro popolazioni dalla paura. Il problema è di incolumità sociale ed è di natura economica. Infatti una piena, per nulla eccezionale, recherebbe inevitabilmente ulteriore danno di miliardi a zone intensamente coltivate.

Gli abitanti rivieraschi del Belbo si lagnano a ragione ed hanno costituito un comitato permanente per la risoluzione del loro vitale problema. Essi sanno che mentre il Governo ha dato decine di miliardi alla grande industria, in gran parte parassitaria ed ha concesso oltre tredici miliardi alla sola Breda con i denari prelevati anche dalle loro tasche « alluvionate », non compie invece gli essenziali lavori nemmeno per evitare nuovi danni all'economia nazionale. Essi sanno che mentre sono stati stanziati o in bilancio o attraverso il fondo E. R. P. miliardi per le opere di bonifica di territori, i cui fini sociali noi non ci sogniamo neppure di discutere, ma che renderanno qualcosa solo fra parecchi anni, non si salvaguardano dalle devastazioni zone altamente produttive. Un elementare criterio d'amministrazione consiglierebbe un'altra via. La popolazione interessata sa che, in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, al Piemonte vennero sottratti due miliardi e quattrocento milioni (diconsi due miliardi e quattrocentomilioni). Ciò ha riconosciuto lealmente e ripetutamente lo stesso Ministro Tupini.

È diffuso in tutta la zona interessata un senso di diffidenza e ostilità potenziale che potrebbe divenire effettivo e grave se non si agisce con urgenza superando gli intralci burocratici o con storni dal fondo E. R. P. o con residui di bilancio o in qualche altro modo.

In conclusione, per giungere ad un epilogo soddisfacente, sono, a parer mio, necessarie tre cose:

1°) Arginatura dei fiumi nei punti di maggiore pericolosità;

2°) Potenziamento dei consorzi di rimboschimento e creazione di cantieri di rimboschimento in provincia di Cuneo, da cui nascono il Tanaro e il Belbo;

3°) Diffide perentorie, tramite gli uffici provinciali del Genio civile, ai proprietari che, per fame di terra, invadono con piante i letti dei corsi d'acqua e li restringono sempre più causando straripamenti.

Sono convinto, onorevole Ministro, che, se si porranno in atto queste tre misure, i problemi angosciosi del Tanaro e del Belbo

troveranno la loro soluzione e sarà liberata dalla paura una popolazione agricola, che è fra le più laboriose della Nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Ritengo che per chiarire in modo abbastanza semplice tutto il complesso problema della costruzione degli impianti idroelettrici del medio bacino del Tanaro, bisogna tener presente l'intero piano regolatore delle costruzioni idroelettriche delle zone interessate.

A prescindere dalla parte relativa alla costruzione di impianti idroelettrici esercitati da aziende private che devono soddisfare esigenze di carattere generale per le necessità delle industrie e delle utenze civili, sta di fatto che noi dobbiamo tener conto anche degli interessi e dei bisogni delle elettrificazioni in corso delle ferrovie. È appunto nel complesso di questi bisogni che si inseriscono le due centrali idroelettriche del medio Tanaro che hanno la caratteristica di avere un regime appenninico, cioè invernale. Esse sono quindi integratrici delle centrali alpine che hanno invece un regime alpino e cioè estivo. Nel caso particolare mi riferisco alle centrali alpine della Val d'Aosta e ad altre che stiamo studiando per necessità delle Ferrovie dello Stato come ad esempio sono quelle del Buthier, del Rhône e del Nivolet.

Tutti i problemi di carattere idraulico, agricolo, tecnico ed igienico, che devono essere studiati per risolvere il problema di costruzioni di impianti idroelettrici, furono tenuti presenti dai tecnici progettisti dell'impianto idroelettrico del medio Tanaro. Credo che essi abbiano già dato la dimostrazione della loro abilità e della profondità di conoscenza dei problemi tecnici da risolvere con la esecuzione di opere veramente notevoli per mole e genialità di progetto. Le opere stesse possono dimostrare che è facile criticare chi le ha eseguite ma forse non è altrettanto facile superare i progettisti e gli esecutori che le hanno compiute, per la ocularità e la precisione di esecuzione del loro lavoro. Questo si deve rilevare tanto per gli ingegneri idraulici italiani, ferroviari o non ferroviari, quanto per gli operai e per i costruttori del macchinario e delle attrezzature idrauliche ed elettriche.

Vorrei sgombrare subito il terreno da queste critiche che si fanno a carico di nostri ingegneri: che essi hanno trascurato nei loro progetti le necessità dell'agricoltura, della igiene e dello sviluppo economico delle zone

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

interessate. Come se un'esperienza ormai più che cinquantennale di costruzioni idroelettriche, che è tradizione delle nostre Università e dei nostri Politecnici di cui possiamo senza ritengo vantarci, possa venire annullata per il fatto che si è studiato un impianto del medio bacino del Tanaro che forse tocca qualche interesse particolare di limitata importanza.

Dopo questa mia dichiarazione di carattere generale consentitemi di entrare un momento nei dettagli del problema.

La creazione del bacino del medio Tanaro riguarda due centrali idroelettriche. È bene precisare che è vero, come ha ricordato l'onorevole Armosino, che si prevede nel complesso una produzione di 170 milioni di chilovattora annui, ma è anche da mettere in evidenza che una delle caratteristiche di questi due impianti è quella di non avere necessità di un bacino regolatore, perché essi utilizzano soltanto le acque fluenti. Gli impianti costeranno, quindi, meno di quello che richiedono altri impianti con bacino regolatore. Si dovrà sostenere una spesa di 5 miliardi e 200 milioni circa, ciò che porta il costo dell'energia prodotta a circa lire 4,50 per chilovattora. Avremo quindi un complesso di impianti più economici di molti altri che si costruiscono attualmente in Italia.

Posso concludere sotto questo riguardo che il problema che si pone, è un problema economicamente sano; ed è anche un problema tecnicamente ben risoluto.

Se, come altri ingegneri dicono, si dovesse sostituire a questo impianto un altro che è possibile in quella zona, e cioè l'impianto relativo alla sistemazione idroelettrica dello Scrivia e del suo affluente Borbera, verremmo a sostenere una spesa di circa 5 lire e mezzo per chilovattora prodotto; perché con una spesa di circa 11 miliardi potremmo produrre ogni anno circa 200 milioni di chilovattora: qualcosa come il 25 per cento in più di quello che invece spenderemo con gli impianti del medio Tanaro.

Anche lo studio idrologico dell'impianto del Tanaro è stato condotto con molta serietà ed è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in seduta plenaria con la unanimità dei tecnici che vi partecipavano. Vi fu anche il pieno accordo dell'Ufficio idrologico che lo ha segnalato come uno dei più importanti impianti a regime invernale, cioè appenninico, che potesse compensare la scarsità degli impianti alpini; come un impianto utile per l'economia generale, soprattutto per la facile distribuzione di energia necessaria alle zone interessate.

Si è tenuto anche conto del regime torrentizio del Tanaro che ha una variabilissima portata; ed i dati relativi furono forniti dall'Istituto idrografico del Po — idrometro del Ponte della Motta — come media delle misurazioni del novennio 1932-40. Non sono quindi improvvisati e non attendibili gli elementi raccolti; quindi anche sotto questo riguardo l'onorevole Armosino può essere tranquillizzato.

Circa le eccezionali alluvioni dell'estate 1948 (rispondo al riguardo alle obiezioni dell'onorevole Armosino) ricordo che sono andato anch'io sul posto, subito dopo il Presidente della Repubblica, a rendermi conto personalmente dei danni e per la necessità di disporre sollecitamente il ripristino delle linee ferroviarie gravemente danneggiate ed interrotte. Ho notato l'imponenza di essi con lo spostamento dell'alveo del fiume Bobore di una entità impressionante. Alluvioni di tale grandiosità non si erano verificate da oltre 100 anni.

In base alle risultanze delle misurazioni fatte abbiamo voluto controllare se le centrali progettate per gli impianti del medio Tanaro sarebbero state o meno danneggiate da questa alluvione. Ciò anche per assicurarsi se rispondeva al vero la diceria che esse sarebbero state sommerse in tali eccezionali condizioni. Orbene, dalle quote sul mare relative all'ubicazione di tali impianti, abbiamo potuto riconoscere che le centrali stesse sarebbero state indenni da una alluvione così eccezionale, come quella che abbiamo deprecato e che può considerarsi non superabile.

Anche da questo punto di vista possiamo dunque rimanere tranquilli; se non lo fossimo stati, in sede di progetto avremmo sempre potuto apportare qualche variante agli impianti stessi prima di eseguire i lavori. Ma ciò non sarà tuttavia necessario, come già ho detto.

L'onorevole Armosino ha mostrato delle serie preoccupazioni nei riguardi della possibilità di arrecare danni alla zona interessata, soprattutto dal punto di vista agricolo ed igienico. Anche questo problema è stato studiato dai tecnici, che hanno compilato il progetto esecutivo dell'opera e che hanno tenuto conto delle necessità dell'irrigazione della zona bonificata. Essa, come ha precisato l'onorevole interpellante, riguarda 847 ettari già sistemati ed altri 1733 in corso di sistemazione. In totale quindi la zona irrigua è di 2580 ettari. Dai computi fatti, secondo la prassi normale della tecnica agricola, risulta che si dovrà avere un fabbisogno minimo di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

acqua irrigua per le necessità di tale zona dell'ordine di 3 metri cubi al secondo. Il collega Armosino ne prenda atto: è una bella portata. Comunque, in questo campo siamo stati più prudenti del necessario. Abbiamo detto: siccome siamo in regime invernale compensativo di un regime estivo, possiamo arrivare durante l'estate a lasciare sino a 5 metri cubi di acqua al secondo per le necessità dell'irrigazione. Così che, a giudizio di tutti i tecnici della materia, possiamo essere assolutamente tranquilli per la irrigazione della zona traversata. Così che, nel periodo di magra del fiume, saranno tutelati i giusti bisogni dell'agricoltura.

D'altra parte, senza arrivare alla drastica soluzione proposta dall'onorevole Armosino -- e cioè che d'estate si debbano rendere inattive le centrali -- evidentemente potremo sempre attuare una adeguata compensazione nello scambio di energia attingendo dalle centrali delle Alpi e riducendo l'erogazione di quelle del Tanaro; si potrà avere cioè una compensazione in relazione a situazioni meteorologiche eccezionali. In via normale però la regolazione prevista è sufficiente ai bisogni, pur riconoscendo che la portata minima di 5 metri cubi preventivati per l'irrigazione non è assolutamente tassativa e non aumentabile.

Posso quindi assicurare che, dal punto di vista dell'irrigazione, abbiamo garantito, con certa larghezza ed equanimità, tutte le giuste esigenze delle zone interessate.

Anche lo scarico della fognatura di Asti, a cui sottraiamo l'acqua del canale idroelettrico che sbocca a valle della città, avrà in ogni caso una portata sufficiente per diluire le acque nere della città stessa.

Secondo il parere dei nostri esperti e gli studi degli ingegneri sanitari del Consiglio superiore, dal punto di vista igienico, le fognature non dovranno pertanto avere dei danni nel loro normale funzionamento.

Le preoccupazioni di carattere generico dovrebbero in definitiva venire tutte dissipate.

L'onorevole Armosino ha accennato alla questione del prosciugamento della falda freatica dipendente dalla derivazione d'acqua del canale di presa degli impianti idroelettrici.

Le falde freatiche della Valle del Po traggono tutte origine lontana e di carattere profondo.

La riduzione di portata di un limitato tratto di fiume non ha influenza decisiva al riguardo, in quanto che i pozzi artesiani non attingono la loro alimentazione da origini idri-

che locali. Questo ci dice l'esperienza basata sulla costruzione delle centrali elettriche già in esercizio. Avremo probabilmente soltanto un lieve impoverimento della portata subalvea del fiume, ma limitata alla larghezza del suo letto naturale. Ciò non pregiudicherà tuttavia l'uso dei pozzi che sono alimentati dall'acqua del subalveo. Anche su questo punto i tecnici sono tranquilli sia per i pozzi che attingono dal subalveo del fiume, sia per quelli artesiani che si alimentano con acque che hanno origini ben più profonde e lontane. Inoltre la zona che interessa tutto il canale ha una estensione di appena 35 ettari. Anche su questa questione prego l'onorevole Armosino di ritenere che il problema è stato studiato in senso del tutto rassicurante.

Agli effetti del problema agricolo non bisogna infine dimenticare che ci troviamo in una zona dell'Alto Appennino dove predominano le argille e le marne. Si tratta, quindi, di terreni poveri, dove è quasi predominante la coltivazione arborea. La carta geologica del terreno ci mostra che non siamo di fronte a terreni che siano suscettibili di coltivazioni intensive. L'andamento torrentizio del Tanaro dimostra anche che tutto il suo bacino non ha caratteristiche idrauliche idonee ad un completo mutamento delle coltivazioni esistenti.

Debbo infine mettere in rilievo che i progettati impianti non costituiscono nemmeno un motivo di concorrenza cogli impianti idroelettrici che altri sostengono più convenienti come sono quelli ad esempio della utilizzazione di altri bacini come sono quelli del Borbera e dello Scrivia che ho già ricordato. Infatti per il Borbera è previsto un ampio bacino di invaso, con la creazione di un lago artificiale che dovrebbe sommergere alcuni raggruppamenti di case rurali. Quindi si dovrebbe attuare un lavoro molto più complesso e costoso perché l'impianto di sfruttamento del Borbera prevede la creazione della grande diga di Pertuso che sbarrerà la valle per raccogliere le acque del vasto bacino imbrifero del fiume e dei suoi affluenti.

ARMOSINO. Questo riguarda il Borbera, che è un'altra cosa.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Comunque, a coloro che sostengono che invece di provvedere alla costruzione degli impianti del Tanaro si dovrebbero scegliere altri impianti idraulici, io rispondo che in primo luogo dovranno attuarsi gli impianti meno costosi come quelli ad acqua fluente; in avvenire si vedrà, dopo aver utilizzato le più ricche risorse idroelettriche di realizzazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

più economica, se sarà necessario ricorrere a quelle meno ricche e di più costosa realizzazione.

Per finire rapidamente l'esame, dobbiamo occuparci per un momento delle richieste della provincia di Asti nei riguardi della sistemazione degli alvei dei torrenti Bobore e Belbo. Io debbo dire, anche per incarico del collega Tupini, che subito dopo l'alluvione della estate scorsa furono esaminati dai competenti uffici del Ministero dei lavori pubblici i problemi riguardanti la sistemazione degli alvei che si sono spostati di centinaia di metri; per cui, ad esempio, il fiume Bobore ha preso un nuovo corso che è distante un centinaio di metri dal vecchio alveo che è rimasto secco. In conseguenza delle alluvioni vi furono degli spostamenti nel corso del torrente veramente paurosi e che hanno modificato l'idrografia del luogo, tanto da non poterla quasi più riconoscere. I competenti uffici hanno compiuto studi accurati basati sui dati idrologici raccolti dopo l'alluvione.

Ora, mentre da una parte si è subito impostato il problema dell'urgenza della sistemazione montana per evitare o almeno contenere queste piene torrentizio, che hanno riscosso soltanto con alcune che ho vedute lungo la litoranea jonica della Calabria, che sono conseguenza delle distruzioni delle zone boschive provocate dalle necessità della guerra e che hanno aggravato la già precaria condizione preesistente; dall'altra si studia, e il Ministero dei lavori pubblici ha già attuato, una prima sistemazione del corso naturale del Tanaro. Il Provveditorato alle opere pubbliche di Torino, nei limiti delle disponibilità di stanziamenti, dovrà prevedere una spesa di circa 500 milioni e forse di più, per le opere idrauliche necessarie. Intanto, il predetto Provveditorato ha già avuto l'autorizzazione della spesa di 200 milioni per le opere di riparazione più urgenti degli argini e delle sistemazioni idrauliche necessarie per riparare ai danni causati dalle piene dell'estate passata. Così pure per il fiume Tanaro e per il fiume Belbo sono in corso di sistemazione due progetti di opere idrauliche interessanti i comuni di Canelli e di Incisa e per il tratto già classificato di terza categoria.

Dopo una alluvione come quella deprecata e così grave, bisognava fare nuovi rilievi topografici e studi che ormai sono quasi conclusi. Si passerà perciò all'attuazione urgente di detti lavori non appena sarà conclusa la compilazione del progetto di massima delle opere da eseguire. Si attuerà poi il progetto definitivo con la proposta di classificazione

di terza categoria delle opere da eseguire per la sistemazione definitiva anche dell'alveo del Belbo.

Sul fiume Bobore sono stati già iniziati i lavori più urgenti a nord della città di Asti. Nel prossimo esercizio finanziario saranno stanziati i fondi per la prosecuzione di essi; e tutto l'insieme delle opere sarà attuato in modo organico al fine di ottenere una sistemazione del corso dei tre fiumi che sono strettamente collegati fra loro.

L'opera complessiva richiesta dall'onorevole interpellante, di sistemazione dei tre bacini è dunque già in corso, compresa la sistemazione idrologica del Tanaro. La produzione dell'energia elettrica di cui abbiamo urgente bisogno costituisce un apprezzabile apporto di ricchezza per il Paese, specialmente perché, come ho già detto, con gli impianti previsti nel medio bacino del Tanaro essa sarà a regime invernale e quindi compensatore delle deficienze che in quella stagione hanno gli impianti alpini.

Ciò porterà, dunque, ad un decisivo contributo di miglioramento dell'economia generale. Non vi saranno i danneggiamenti temuti né dal punto di vista agricolo né da quello igienico. Ci siamo sempre preoccupati di tutelare le esigenze delle zone che vengono interessate da progetti di nuovi impianti idroelettrici.

Prego l'onorevole Armosino di tenere in considerazione che, quando si studiano questi problemi, tutte le necessità generali sono tenute nel massimo conto e si cerca sempre di realizzare le migliori soluzioni sia dal punto di vista tecnico che da quello economico, per valorizzare le nostre risorse naturali con opere moderne, razionali e redditizie.

Quindi lo prego di essere rassicurato: (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMOSINO. Prendo atto delle dichiarazioni datemi dall'onorevole Ministro, che sono per la massima parte convincenti. Però, un punto mi riesce non troppo chiaro sul quale il Ministro non è stato abbastanza esplicito, ed è cioè l'assicurazione dei diritti all'agricoltura. Io devo di nuovo insistere e ne chiedo scusa al Ministro. Cinque metri cubi al secondo lasciati nell'alveo del Tanaro, così ampio, si disperdono. Ora bisognerà calcolare che quasi un metro cubo viene assorbito dal Canale astigiano, un altro metro cubo viene assorbito attualmente dal canale di San Marzano, e con gli ampliamenti previsti, ne verranno assorbiti due metri cubi. Quindi, sia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

mo già a tre metri cubi. Rimangono ancora due metri cubi in un alveo enorme. Ora, come è possibile, a parte tutto, riuscire a diluire le acque della fognatura di Asti quando due metri cubi si disperdono od evaporano?

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Due metri cubi al secondo sono 2 mila litri al secondo! Che bella caldaia sarebbe il sole se in soli 35 ettari di terreno evaporasse 2 mila litri al minuto secondo! Io non escludo che lo studio si potrà anche ricontrollare. Comunque, non sono cose che si inventano e quindi assicurazioni in questo campo possiamo averle da coloro che hanno compiuto gli stessi studi con tutta l'ampiezza e con tutta la serietà che l'argomento richiede.

ARMOSINO. Prendo atto di quanto ella ha detto, onorevole Ministro, ma se io mi permetto da uomo della strada e non da tecnico di fare queste osservazioni, è perché queste osservazioni mi vennero fatte da organismi tecnici (Genio civile, Consorzio interprovinciale delle acque del Tanaro) e da ingegneri esperti dei problemi idraulici, e specialmente del Tanaro.

Peraltro, io mi dichiaro soddisfatto, ringrazio l'onorevole Ministro e ringrazio anche il Governo dei 200 milioni che ha stanziato per la provincia di Asti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Riccio, Consiglio, Mazza Crescenzo, Numeroso, Petrone, Larussa, Liguori, Lettieri, Leone, Caserta, De Martino Carmine, Titomanlio Vittoria, D'Ambrosio, Firrao, Leonetti, Improta, De Michele, Colasanto, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la esecuzione dei lavori di restauro e di parziale ricostruzione indispensabili al ripristino del complesso edilizio, del valore di circa 40 miliardi, gravemente danneggiato per evento bellico, della Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo; presentandosi questa necessità come preliminare alla elaborazione di ogni e qualsiasi programma di riorganizzazione e di utilizzazione ».

Questa interpellanza è rinviata d'accordo fra interpellanti e Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

#### Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dagli onorevoli Boldrini, Audisio, Barontini, Scotti Francesco, Borellini Gina, Moranino, Floreanini Della Porta Gisella, Gio-

litti, Serbandini, Natoli e Pratolongo la seguente mozione, per la quale sarà successivamente fissata la data della discussione:

« La Camera,

constatato che il M.S.I., per l'esaltazione palese e sistematica delle ideologie, delle persone e dei mezzi di lotta propri del fascismo, rappresenta una vera e propria forma di riorganizzazione del disciolto partito fascista,

invita il Governo a promuovere le azioni necessarie per giungere allo scioglimento del M.S.I. a norma della XII Disposizione transitoria della Costituzione ».

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se creda conforme allo spirito ed alla lettera della Costituzione il permettere che qua e là, quando ricorrono certe date care ai nostalgici del fascismo, si compiano cerimonie di marca prettamente fascista, non scompagnate da consuetudini di quei tempi punto leggiadri; se non ritenga opportuno anche vietare ai sacerdoti di farsi complici di questi disseppellimenti di riti con l'offrire le loro chiese e col prestare la loro opera a funzioni da cui esula ogni nobile sentimento di fede ed in cui vive solo l'intento di asservire la religione a resurrezioni che credevamo impossibili.

« L'interrogante si chiede se non basti il ritorno in ogni campo della vita di quegli uomini che ricordano il doloroso passato, ma sia necessario anche alle manifestazioni monarchiche aggiungere il troppo frequente ripetersi di cerimonie sfacciatamente ultra-fasciste.

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno di prendere l'iniziativa di far rappresentare, a spese dello Stato, a scopo educativo, nei villaggi della Sicilia occidentali infestati dalla delinquenza, il film *In nome della legge*.

« BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno comunicare al Parlamento copia degli inventari dei beni dei Savoia avocati dallo Stato; e se non ritengano egualmente opportuno mettere il Parlamento in condizione di poter esercitare, con lo scrupolo che esige la tutela del pubblico interesse, soprattutto in vista delle realizzazioni di cui è responsabile il gestore e di eventuali alienazioni, il controllo della esatta redazione di detti verbali.

« BELLONI, AMADEO EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene reato punibile ai sensi di legge la stampa di un manifestino firmato « Il Comitato Civico », impresso a Ozieri, provincia di Sassari, tipografia Comogli, in cui, in occasione delle elezioni regionali sarde, si afferma che chi non vota per la Democrazia cristiana tradisce la fede cattolica; e se non sia da considerarsi, tale affermazione, come una grave offesa al sentimento religioso del nostro popolo.

« CONSIGLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere in base a quali criteri tecnici ha ritenuto modificare, nel 1948, il provvedimento del 1946, per cui il maggiore Tolloy dalla riserva, ove era passato, essendo stato riconosciuto non adatto ad appartenere ai quadri effettivi dell'Esercito, è stato riassunto in servizio effettivo.

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei selezionatori di semi di grano che, alla data del 30 novembre 1948, prorogata successivamente al 31 marzo 1949, risultano inadempienti all'obbligo del versamento all'ammasso di una quantità di grano pari a quella ottenuta in assegnazione; se non ravvisa l'opportunità, per evitare una speculazione che suona offesa al regime vincolistico degli ammassi, che grava tuttora sugli agricoltori, porre a carico dei suddetti selezionatori il prezzo del grano valutato alla data del 30 novembre 1948 e non al prezzo attuale, dato che il prezzo del grano al mercato libero è ora poco diverso da quello vincolato. Diversamente, i selezionatori rimarrebbero benefi-

ciati di un guadagno realizzato a scapito degli agricoltori, che sarebbero così vittime di una vasta ed odiosa speculazione.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere lo stato di svolgimento dei lavori per la formazione del ruolo transitorio del personale avventizio, cui venne riconosciuto il diritto alla stabilità dell'impiego col decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per chiedere le ragioni per le quali sono lasciati inabitati i 136 alloggi popolari costruiti nella borgata Primavalle di Roma e disponibili dal luglio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

1°) se sia stata compiuta, e con quali risultati, una inchiesta sui tristi episodi verificatisi al sanatorio di Monte Catone nel novembre 1948;

2°) se risponda a verità la notizia del reintegro nella direzione dell'Istituto del titolare responsabile della caotica situazione, che determinò gli episodi su lamentati;

3°) se non sia da evitare che l'Istituto, che ha ormai trovato la sua normalità, sia esposto a nuove deprecabili crisi, con provvedimenti del tutto inopportuni, quali quello sopra segnalato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vera la notizia data dalla Agenzia « L'Italia d'oggi », n. 70, foglio I, del 30 aprile 1949, precisante che « le ultime accurate indagini fatte dalle autorità competenti hanno stabilito che il 49 per cento dei disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento di Milano era costituito da falsi disoccupati o da disoccupati di professione: che a Roma questi ultimi sarebbero saliti al 50 per cento, a Napoli il 54 per cento, a Firenze il 26 per cento »; e per conoscere, se vera, quali i provvedimenti presi contro i responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire con sollecitudine per indurre gli organi competenti ad effettuare la ricostruzione della Chiesa del comune di Godega Sant'Urbano (Treviso), distrutta dalla guerra, nella ubicazione voluta dalla grandissima maggioranza della popolazione di detto comune, sulla base di un esposto già presentato al Ministero dei lavori pubblici firmato da centoquaranta capi-famiglia di detto comune.

« Ciò perché, essendo già stati stanziati nel corrente esercizio nove milioni per la ricostruzione, i lavori devono ancora essere iniziati, essendo sorto un contrasto grave colla Curia Vescovile di Càneva (Vittorio Veneto) la quale vorrebbe imporre la ricostruzione della Chiesa in un punto opposto a quello voluto dalla maggioranza dei cittadini e secondo un progetto assolutamente sproporzionato alle esigenze locali, alle necessità estetiche ed ai principi elementari dell'economia e della funzionalità. *(Il sottoscritto chiede la risposta scritta).*

« MATTEOTTI MATTEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali i funzionari dello Stato, già destinati a prestare servizio al seguito del Governo della repubblica sociale italiana, dopo essere stati sottoposti per lungo tempo a ritenute sullo stipendio per aver percepito dal detto governo indennità poi dichiarate indebite e che, in prosieguo di tempo, furono collocati a riposo per anzianità, continuino ad essere assoggettati a ritenute sulla pensione, mentre i loro colleghi, rimasti in attività di servizio ovvero collocati a riposo di recente, sono esenti da siffatta ritenuta; e per chiedere se non ritengano giusto ed equo, anche in base ai principi che regolano l'istituto della pensione, esonerare dalle ritenute suddette anche i pensionati. *(I sottoscritti chiedono la risposta scritta).*

« ROBERTI, MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno:

1°) per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Grosseto a prendere il grave provvedimento della sospensione nei confronti dell'Amministrazione comunale di quella città, e comunque, perché fino ad oggi,

benché nessuna responsabilità sia emersa a carico del sindaco, degli assessori e dei consiglieri, l'Amministrazione stessa non è stata reintegrata nelle sue funzioni;

2°) per conoscere se egli approva l'operato di detto prefetto, il quale fece raccogliere delle armi nel cortile della Prefettura, tra cui quelle rinvenute nella casa comunale, e tali armi fece esporre insieme a ritagli del giornale *l'Unità* e di fogli intestati al comune di Grosseto, nei quali le armi stesse sarebbero state avvolte, in modo da determinare nella popolazione invitata alla mostra orientamenti su presunte responsabilità, il cui accertamento è rigorosamente riservato all'autorità giudiziaria.

« BELLUCCI, MERLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore del personale dipendente dalle S.E.P.R.A.L., la funzionalità delle quali è per cessare a seguito della prevedibile prossima fine del razionamento e teseramento del grano.

« SANSONE, NEGRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali direttive il Governo ha impartito o intende impartire per evitare casi come quelli di Firenze e di Milano, dove le autorità di pubblica sicurezza hanno impedito l'esercizio di un diritto costituzionale, ostacolando arbitrariamente la firma di una petizione da presentare alle Camere a norma dell'articolo 50 della Costituzione per chiedere che il Parlamento, in difesa della pace e a tutela di vitali interessi della Nazione, rifiuti la sua ratifica al Patto Atlantico.

« NENNI PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire ai cittadini il diritto di riunione, di parola e di petizione, essendo in evidente contrasto con la Carta costituzionale i tentativi di intimidazione e le proibizioni di manifesti e di riunioni pubbliche ad opera delle autorità di polizia di Milano e di Firenze.

« PAJETTA GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se abbiano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1949

agito di loro iniziativa, o se vi siano stati autorizzati, e da chi, i carabinieri di Torre dei Passeri (Pescara) allorché, nella giornata del 1° maggio, hanno proibito, in quel comune, la raccolta di firme alla petizione per la Pace, ingiungendo persino, ai promotori di quelle sottoscrizioni, di consegnare ad essi le schede già firmate; e quali provvedimenti intenda prendere per punire i colpevoli di così grave arbitrio e per impedire che abbiano a ripetersi violazioni tanto impudenti e scandalose dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, e, nella specie, di quello proclamato nell'articolo 50 della Costituzione stessa.

« PAOLUCCI, SPALLONE, CORBI ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nenni Pietro e Pajetta Gian Carlo desidererebbero sapere dal Governo quando esso intenda rispondere alle loro interpellanze.

La Presidenza prega l'onorevole Ministro dei trasporti di riferire tale richiesta all'onorevole Presidente del Consiglio.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Senza altro.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 18.50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BIANCHI BIANCA: « Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi ». (475).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ». (281). — (*Relatori: De Michele, per la maggioranza, e Corona Achille, di minoranza*).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI